

Tacendo ti amai

Il nostro amore è nato quando
tacendo ci siamo accorti di parlare
la stessa lingua.

Ci siamo guardati l'uno nell'altro,
come in uno specchio fedele
e ciascuno ha visto sorgere nell'altra anima
l'immagine di se stesso.

E solo quel giorno in cui tu eri me e io ero te,
noi due eravamo una cosa sola,
fusa nei ricordi del nostro amore.
Come la fiamma nata dalla terra,
questa cosa nostra,
fatta della nostra carne
e più ancora del nostro spirito,
tendeva verso l'alto.

Nino Salvaneschi

In copertina: Tintoretto, Ultima cena, particolare



Equipes Notre Dame

lettera end 169

periodico bimestrale / luglio-agosto 2012

Contiene allegato Tema di studio

Dove trovare pane?

Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 171	p 4
EDITORIALE	
"Dove trovare pane?"	p 6
CORRISPONDENZA ERI	
Cari amici	p 10
La Super Regione Hispano-America	p 13
Siamo arrivati a Brasilia	p 15
NOTIZIE DAL MONDO	
Rwanda 2012	p 17
Un libro aperto	p 21
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Regione Sud-Est 15 - 17 giugno 2012	p 24
Convocazione dell'Assemblea dei soci e rendiconto al 31/12/2011	p 28
PILLOLE DI STORIA	
Tre sere con le Equipes Notre Dame	p 30
FORMAZIONE PERMANENTE	
Oltre le ragionevoli possibilità	p 35
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Sospinti contro corrente	p 39
La gioia dell'incontro	p 41
Far del bene... per bene	p 44
Una possibile minaccia	p 46
DAGLI EQUIPIERS	
E' trascorsa una vita	p 48
Nozze d'oro	p 50
Se non ami il prossimo	p 52
Di famiglia in famiglia	p 54
LA COPPIA PREGA	
Nella solitudine il silenzio si fa Parola	p 57
IL GREMBIULE	
Un campanello che suona... e tutto inizia	p 61
Il teatro strumento di comunione	p 62
RICORDI	
Padre Domenico	p 63
SESTANTE	
Famiglia tra risorse ed emergenza	p 64
Dialogo e annuncio	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 169
luglio - agosto 2012

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 169
15 luglio 2012

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Giovanni Lanfranco, *miracolo del apne e dei pesci*



NOTE DI REDAZIONE

Mio Dio e mio tutto. Questa bellissima invocazione recitata quotidianamente da S. Francesco d'Assisi sottolinea, sapientemente, come l'unica vera risorsa per l'uomo è Dio. Ecco dove trovare pane; ecco come saziare la fame di vita, di tenerezza, di amore che si cela nel profondo di ogni creatura.

Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27), facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero (cfr Gv 8,36). [...] Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chiesa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere liberamente il dono di Dio (Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, 2).

Nell'**Editoriale**, Francesca e Mimmo Magli sottolineano quanto sia difficile, in una società come quella attuale, andare dentro alle cose, riuscire a coniugare l'*altro* che il mondo ti proppina con il *proprio* che il cuore ti indica; per questo bisogna osare, sporcarsi le mani e uscire allo scoperto.

Cosa fare per andare incontro alle tante povertà che quotidianamente bussano alla porta del nostro cuore? Due risposte, nella rubrica **Notizie dal mondo**, arrivano da Annalisa e Franco Schiffo e da Rosella Quiri che traducono in gesti concreti quella carità fatta di ascolto, consolazione e cura.

Don Roberto Rossi nella **Formazione permanente** pone un interrogativo a ognuno di noi, quello cioè di capire se l'entrata nell'END è volontà di Dio o i motivi sono da ricercare in altri bisogni prettamente materiali. Non è certamente facile comprendere la volontà del Signore per noi come non lo è stato per i discepoli quando ordinò loro di dare da mangiare alla folla. Per questo motivo dobbiamo fidarci di Lui perché ci mette nel cuore i criteri per saper discernere la sua volontà.

In **Vita di coppia nel quotidiano**, ci vengono offerti tanti spunti e tante testimonianze dove a parlare è l'esperienza reale delle coppie che, nonostante i problemi quotidiani, affidano la loro vita al Signore, fonte e sorgente del loro amore.

Infine nella rubrica **Dagli équipiers**, Mariolina e Lorenzo Lorusso ci illustrano le loro sensazioni ed emozioni vissute al VII Incontro mondiale delle famiglie tenutosi a Milano nel mese di giugno. Le cinque giornate di convegni hanno messo sotto i riflettori la famiglia per ripensarla e riscoprire il dono di essere famiglia. La famiglia autenticamente cristiana è un modello virtuoso di relazioni che può cambiare il mondo. In famiglia impariamo a perdere qualcosa di sé per il bene di tutti, a lavorare per il bene comune; a vivere l'attenzione per l'altro, il servizio, l'accoglienza ed il dono.

Diventare pane

Alla fame dell'uomo non basta la Parola di Dio. Rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di non riconoscerlo sul più bello, al culmine del mistero pasquale.

L'esperienza della frazione del pane consente all'uomo di fare esperienza di Gesù.

Il Maestro ci ricorda che *Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata (Mt 13,33).*

Il problema del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel lievito che incalza e spinge a condividere, a diventare sacramenti di comunione. *Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito (Miguel de Unamuno).*

- Come il poco che diamo al Signore può diventare lievito per il mondo?

La coppia cristiana diventa essa stessa pane, se lievitata dal buon lievito: *Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei (Mt 16,5).*

Diventare "lievito" è la risposta alla nostra chiamata alla santità, ma significa fare i conti, come Chiesa, con un'opera di liberazione da tendenze molteplici e contrapposte, talvolta dannose, spesso massificate al ribasso dalla necessità di avere le *mani in pasta*.

Significa essere consapevoli di vivere "un tempo apostolico" in un neopaganesimo crescente e, pertanto, comprendere che sta proprio a noi media-re nella nostra storia concreta ciò che professiamo come fede.

L'esigenza di santità vi riguarda. Per rispondere, avete un sacramento a voi proprio, quello del matrimonio (Henri Caffarel).

La nostra risposta insomma deve essere data con il coraggio e la sincerità di una nuova *parresia evangelica*. Più semplicemente, significa accogliere l'invito di Gesù a essere soprattutto fermento, prima ancora che pane; un pizzico di lievito, di sale, alito di fuoco... minoranza rispetto al tutto.

Santità è fame di infinito nella concretezza della quotidianità. È la nostra risposta cristiana alla crisi della società e della Chiesa.

È il lievito del poco che avanza, del pane mio che diventa pane nostro, soprattutto per le altre coppie.

È il lievito del coraggio della profezia, della parola di verità, della scelta che diventa testimonianza.

La scelta di entrare in città, assumendone le speranze e le angosce. La scelta di indicare l'*oltre* di ogni progetto umano.

La scelta della sessualità umana in tutta la sua dignità. La scelta della fedeltà coniugale. La scelta della sobrietà. La scelta della gratuità delle relazioni. La scelta della *com-passione*. La scelta della fede...

Se saremo lievito diventeremo "pane".

Saremo coppie cristiane consapevoli che l'amore sponsale è amore pasquale; esige di divenire noi stessi dono per attuare così il senso vero del nostro esistere. *Una vita inconsapevole non è degna di essere vissuta (Socrate).*

Diventare pane è dare la vita! Il pane è offerto, il sangue versato...

Quando l'amore circola porta sacrificio, ma questo sacrificio genera altro amore. È il miracolo della gratuità delle relazioni. È ciò che porta alla vera sazietà!

Ecco lo scandalo che fa cadere coloro che non sono disposti a passare dal meraviglioso mondo della religione alla decisione della fede. Infatti la religione può essere abitata dai miracoli, ma la fede è abitata dalla Croce (p. Innocenzo Gargano, Lectio Divina sul Vangelo di Giovanni/1).

La "misura alta" della vita di coppia (così *Giovanni Paolo II* indicava la chiamata alla santità laicale) fa diventare la stessa coppia vero pane per il mondo.

La partecipazione all'Eucarestia porta la coppia a poter dire di sé:

- Questo è il mio-nostro corpo offerto per voi...
- Questo è il mio-nostro sangue sparso per voi....

È ora di riproporre a tutti, con convinzione, questa "*misura alta*" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione.

È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone (*Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte*).

Il dono vicendevoles dei coniugi non è una fusione, eppure costituiscono, in coppia, "un solo essere".

La santità coniugale esige quindi che si mantenga l'equilibrio di tre componenti fondamentali: *una vita personale, un mettere in comune, un'opera comune*.

Se anche una sola delle tre condizioni non fosse realizzata, l'armonia sarebbe compromessa.

- Interrogiamoci, verifichiamo quanto e come queste tre componenti siano in tendenziale equilibrio nella nostra quotidianità.

“Dove trovare pane?”

È tardi stasera, piove un po', tutto sembra... tranne estate. Siamo stanchi, come spesso ci succede a fine giornata: la famiglia, il lavoro... “che si mangia?”, “fermati un attimo prendo un po' di pane”. Panico: è troppo tardi, la panetteria sotto casa è chiusa e c'è troppo traffico per arrivare in tempo al supermercato.

“Dove trovare il pane?” Averci pensato prima... la non voglia è ciò che ci prende: non voglia di fare quattro passi in più e scomodarci... non voglia di fermarci un attimo prima, semplicemente per accogliere e accoglierci.

In fondo è solo il pane quello che manca, ma è solo il pane che ti fa “fare casa”. Questa frenesia di quotidianità abita ormai le nostre vite e, se non è il fare ad essere frenetico, sono i pensieri che lo diventano: pensare di alzarsi prima di sedersi, pensare di parlare prima di ascoltare, pensare di arrivare prima di andare.

Eppure l'essenziale ha bisogno di tempo... come diceva Don Tonino Bello “...la materia prima di una seggiola non è tanto il legno, ma il tempo. Le cose nascono lentamente...”

La ricerca del forno del nostro pane bisogna che inizi, quindi, fermandoci. Fermarsi è fare il punto della situazione, è andare alla sua autenticità, è discernere e comprendere se questa ci appartiene o ci trattiene, è entrare in essa per scoprire il “bene” che contiene.

Ma andare dentro le cose è difficile perché fa male: si potrebbero trovare fallimenti, delusioni o, semplicemente, superficialità... e, allora, rimaniamo in attesa di sorprese, mentre la vita spesso passa senza mantenere promesse, solo inizi e partenze senza compimento.

Sono gli incontri, anche quelli casuali, che danno svolte impensabili alle nostre vite. Come è capitato a noi quando qualcuno ha visto ciò che non eravamo e mai ci saremmo sognati di diventare. Ci è stato proposto qualcosa che ci ha aiutato ad avere occhi nuovi e cuori nuovi... abbiamo imparato ad avere



Francesca e Mimmo Magli

un indispensabile bisogno di “Bene” in quanto incarnazione di Dio negli avvenimenti.

La Parola di Dio sembrava aspettarci, discreta e ferma nel tempo, ma proiettata nel presente, nel nostro presente. Era lì, a lanciarci la corda della mitezza e della misericordia, che alimentano oggi il nostro stare bene insieme.

La pratica della Parola trova, misteriosamente, nel nostro cuore terreno fertile: ci chiediamo ancora quanta grazia Dio abbia profuso in noi per farcela interiorizzare...

Perché non è spiegabile ciò che cambia una vita, ma succede. È come avere fame in una città sconosciuta e ritrovarsi davanti a una “panetteria”. *La genuinità di un pezzo di pane per avere più coraggio di vedere quando si finge e quando si fa sul serio; una pulizia del sentire per trovare il coraggio di ridare un'occhiata alla vita* (L. Verdi).

La società che siamo abituati a vivere ci ha dato l'impressione di poter comprare tutto e ci ha disabituati al sacrificio, al sacrificio come logica del dono.

Eppure tanti di noi conoscono l'etica del sacrificio per averla vissuta con i propri genitori, quando bastava poco per essere e sentirsi comunità, quando la condivisione anche materiale faceva parte di ognuno, quando ad essere importante era la persona!

Tutto, però, è stato più o meno consapevolmente dimenticato e ci siamo ritrovati catapultati nell'usa, getta e ricompra, nel mondo che non ci piace ma che faticiamo a cambiare.

Le conseguenze peggiori le stanno vivendo i nostri ragazzi, cui sono stati trasmessi modelli di riferimento che li confinano in realtà che non generano uomini nuovi ma piuttosto “concorrenti”, con il seme della tristezza dentro, capaci di essere lupi e non fratelli.

L'uomo rinnovato dalla grazia di Dio deve assumere uno stile di vita e un comportamento di conseguenza. Dunque, bisogna uscire allo scoperto per andare incontro agli altri, bisogna sporcarsi le mani, perché lo stile della nostra vita abbia una credibilità visibile, capace di condivisione vera e di accoglienza verso tutti. Se per noi il posto dove trovare il pane e dove “formare la nostra coscienza morale” è la Parola di Dio, ci rendiamo conto che, per tanti altri, le “parole” sono altrettante risposte alle fragilità.

Sono tante le paure che ci circondano... abbiamo paura della vita, di non essere all'altezza, paura dell'altro, a volte ci prende anche la paura d'amare e, sembrerebbe impossibile, anche la paura di Dio! Abbiamo paura di ciò che è precario ed insicuro, vorremmo avere il controllo su tutto. A volte le paro-

le possono aprire “squarci di luce nel buio delle ansie”.

Le parole che intendiamo noi, suppongono un *io* e un *tu* che si incontrano, si guardano, si ascoltano, si toccano in maniera reale e non virtuale, presuppongono un *tu* che scioglie la solitudine.

Diventare per l'altro un *tu che non morde e fugge, che non seduce e abbandona, che non pretende di farti come lui ma ti accoglie così come sei, il tu che adegua il suo passo al tuo, che duetta con te nel grande coro della vita* (P.M. Fragnelli), un *tu* che usa le parole per difendere la dignità umana fino in fondo, questo sentiamo adesso di voler fare profondamente nostro e di condividere con voi.

La chiamata “radicale al Vangelo”, di cui parla Benedetto XVI, sta cambiando la nostra vita rendendo in noi straordinario l'ordinario del vissuto. Come sempre si tratta di mettersi in gioco, lasciando le certezze e camminando fidandoci del Tu che ci sostiene. Abbiamo imparato a farlo nella nostra équipe di base, non sempre in maniera indolore, ma sperimentando la fraternità che accoglie sempre, rispettando, molte volte, il nostro non andare oltre, il nostro non osare, la nostra trepidazione.

Stiamo cercando di mettere in atto la logica dell'amore, quell'“amatevi l'un l'altro” che passa attraverso il nostro amore coniugale e quello per nostro figlio, il rispetto per la vecchiaia dei genitori, la stima per i colleghi di lavoro, l'attenzione per chi semplicemente si fida, l'amore fraterno per i “compagni di viaggio”. Ma siamo anche consapevoli di quanta delicatezza ci voglia oggi per amare: *Porta amore a qualcuno / porgi il te stesso / ma fino alla soglia. / Fa' che si chini per alzarlo a sé / mai che debba staccarselo di dosso.* (E. De Luca)

L'amore, secondo noi, deve evitare gesti e parole che sembrino anche solo lontanamente invasioni di intimità. *Non avvicinarti oltre, togliti i sandali dai piedi perché il luogo sul quale stai è suolo santo* (Es 3,5).

Bisogna togliersi i “calzari”, riconoscere le proprie fragilità, riconoscere i pregiudizi e stare nudi... amare è consegnare la propria vita senza sentirsi in diritto di pensare all'amato come a una *terra di occupazione, terra da invadere, terra che ti meriti* (A. Casati).

Sentiamo dentro di noi ancora il limite dell'amore astratto, mentre l'amo-

ci basta pensare e sperare che, anche se sembriamo goffi e impacciati, stiamo provando a lasciare un segno nelle cose che facciamo e nelle persone che incontriamo

re è sempre concreto, risolve caso per caso, vive di esempi, di testimonianza.

Per adesso ci basta pensare e sperare che, anche se sembriamo goffi e impacciati, stiamo provando a lasciare un segno nelle cose che facciamo e nelle persone che incontriamo. In questo abbiamo la certezza di non essere soli.

Con noi c'è una comunità di uomini e donne che, con forza, umiltà e con gli stessi nostri limiti, sfida il già fatto, il già visto, il già finito e torna a fidarsi degli altri e del Dio che sorride.

E se credendo in questo, al giorno d'oggi, si rischia di apparire utopisti, ci piace pensare con le parole dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano: *Lei è all'orizzonte (...). Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là. Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A che serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare.*

Buon cammino

Francesca e Mimmo Magli
Equipe Italia

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 171

vanno inviati entro il 10 novembre 2012 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

Cari amici

Cari amici, scriviamo questa lettera dell'ERI con una sensazione strana, lettera che avevamo l'abitudine di leggere da circa 30 anni. Infatti il nostro ingresso nell'ERI nell'agosto scorso ci dà questa possibilità, che facciamo con vero piacere, di rivolgerci a tutti voi, coppie e Consiglieri Spirituali, come pure ai vostri figli e a tutti quelli che hanno la fortuna di leggere queste righe. Vi rivolgiamo dunque un saluto fraterno dal Portogallo dove siamo nati e dove viviamo.

Incominciamo con una breve presentazione: siamo Ana (1955) e Vasco (1957) Varela. Siamo sposati dal 1976, abbiamo tre figli: Ana Rita (1979), André (1980) e Sara (1984) e tre nipoti, Beatrix (2009) e due gemelli, Guilherme e Gonçalo (2011). Nostra figlia Ana Rita è sposata (2005) con André Filipe (1979). Sono i genitori dei nostri 3 nipoti. Sara è sposata dal gennaio scorso con Luis Pedro (1980). Nostro figlio André, non ancora sposato, vive per conto suo. Il nostro nido è quindi vuoto dall'inizio di questo anno, è una situazione nuova alla quale cerchiamo di abituarci. Fortunatamente, abitiamo tutti a Lisbona, cosa che facilita frequenti contatti.

Ana è tecnica superiore al Mini-



Ana e Vasco Varela

stero dell'agricoltura, dove è preposta agli acquisti del settore elettronico. Vasco, ingegnere di formazione, lavora in un'impresa come esperto in gestione, innovazione e trasferimento di tecnologia. I nostri figli e i nostri generi sono tutti impiegati, ciò nella nostra epoca, ci porta a rendere grazie a Dio.

Apparteniamo all'équipe 89 (1981) del Settore K della Regione Lisbona 2, Provincia Lisbona della Super Regione Portogallo. È composta da sette coppie accompagnate da Antonio Janela, Consigliere Spirituale, compagno di sempre e principale responsabile del nostro cammino nelle équipes e al servizio della Chiesa. È lui che ci ha sempre incitato a impegnarci. Ci ha invitato in una équipe CPM, da cui è nata la nostra équipe 89, invito che non abbiamo saputo rifiutare perché arrivava dal nostro

curato. Ha segnato il nostro cammino e modellato il nostro avvenire, pieno di molti impegni nella Chiesa. Ogni volta che noi abbiamo accettato un invito al servizio del Signore, abbiamo ricevuto numerose grazie. Questo ci incoraggia a proseguire il nostro retto cammino, ad andare più lontano, come strumenti del Signore.

Apparteniamo all'ERI come Responsabili della zona Euro-Africa, in sostituzione di Maru e Paco Nemésio, cari amici con i quali abbiamo lavorato durante molti anni quando eravamo Responsabili della Super Regione Portogallo. Siamo neofiti rispetto agli altri membri di questa équipe responsabile; in servizio da 6 anni essi hanno la pazienza di integrarci e di accoglierci. Dobbiamo una riconoscenza particolare a Maria Carla e Carlo Volpini e a Tò e Zé Moura Soares, i primi Coppia Responsabile di questa équipe e i secondi come prossima coppia Responsabile. Abbiamo già lavorato con Tò e Zé per numerosi anni e con loro continueremo il lavoro fino al 2017.

L'ERI non si riunisce che quattro volte all'anno, ma questo assorbe gran parte delle nostre vacanze. È la nostra maggiore preoccupazione a causa della nostra attività professionale. Inoltre, in questa fase in cui i nostri nipoti incominciano ad arrivare, abbiamo bisogno di tempo per la nostra famiglia. Le riunioni dell'ERI di sei giorni ciascuna, si svolgono a Parigi o in altre sedi, per permetterci

di avvicinare gli équipiers ovunque. Occorre aggiungere una riunione del Collège Internazionale di sei giorni con tutte le coppie Super Regionali e i Responsabili delle Regioni collegate all'ERI e i loro Consiglieri Spirituali. L'anno dell'Incontro Internazionale, come questa estate, è più difficile ancora, perché occorre aggiungere i sei giorni dell'Incontro.

Dobbiamo viaggiare nelle Super Regioni e Regioni Collegate che seguiamo, per stabilire un contatto diretto; questo porta ad un'equazione quasi impossibile con il numero di giorni di vacanza di cui disponiamo. Non ci lamentiamo. Sappiamo che, alla fine, tutto ciò troverà una soluzione. I nostri figli ci conoscono e sanno che non li trascuriamo. E' solamente un periodo, una missione che dobbiamo svolgere, un servizio alla Chiesa, la risposta a una nuova chiamata. Da parte nostra abbiamo la convinzione profonda che la testimonianza che diamo loro, vivendo con disponibilità queste chiamate anche se sono difficili, è più forte delle parole. Preghiamo molto, e ci sforziamo di migliorare la nostra preghiera a due. Sappiamo che è solamente con l'aiuto di Dio che noi potremo essere i Suoi buoni strumenti.

Al servizio della Zona Euro-Africa, vogliamo aiutare il Movimento a crescere, non solamente in termini numerici, ma per aiutare le coppie a progredire a due in Cristo, in seno alla piccola comunità formata da cia-

scuna équipe. La Zona Euro-Africa comprende (dati del 1° gennaio 2012) 37.850 membri, coppie e Consiglieri Spirituali di 22 paesi, raggruppati in 4 Super Regioni: Portogallo e Regioni Angola e Mozambico (1214 équipes), Spagna (931), Italia (752) e Africa Francofona (443) e una Regione collegata: Siria (67 équipes). Per ragioni di organizzazione a Brasilia questa Regione si integrerà alla Zona Centro Europa, ma saremo sempre collegati dall'esperienza di questo cammino che avremo percorso insieme. In numero di équipes, la Zona Euro-Africa è cresciuta da 2820 équipes del 2006, data dell'ultimo Raduno Internazionale, a 3407 équipes nel 2012. Questa crescita del 21% è dovuta soprattutto alla crescita in Africa, sia Francofona che Lusofona, e alla stasi delle grandi Super Regioni, in cui l'età anagrafica incomincia a farsi sentire con la scomparsa naturale delle équipes più anziane. Effettivamente constatiamo che l'Africa, congiuntamente con l'America Latina, sono stati questi ultimi anni i motori di sviluppo del Movimento (vi è qualche altro caso, per esempio la Polonia, con percentuali di crescita elevata, ma ancora in una fase iniziale e, per il momento, con relativamente poche équipes).

Avremo dunque un'attenzione

**la testimonianza
che diamo loro,
vivendo con disponibilità
queste chiamate
anche se sono difficili,
è più forte delle parole**

particolare per l'Africa e cercheremo di adottare il pragmatismo di Constanza e Alberto Alvarado, pragmatismo proseguito dai nostri predecessori Paco e Maru Nemésio, incoraggiando l'aiuto reciproco tra le varie Regioni della Zona Eurafrika ed in seno al Movimento.

Siamo particolarmente preoccupati dalla situazione vissuta dalle équipes siriane, del Mali e dei paesi del mondo, dove essere cristiani non è una cosa facile, ove la pace e la tranquillità non sono ancora raggiunte. Le nostre preghiere vanno a tutti questi popoli e a tutte le loro équipes...

Terminiamo domandandovi di pregare perché Dio ci aiuti mandandoci lo Spirito Santo, affinché ci guidi e ci accompagni sul cammino di Cristo. Anche noi vi porteremo tutti nelle nostre preghiere.

La mia anima glorifica il Signore e il mio spirito gioisce in Dio nostro Salvatore...

Ana e Vasco Varela

Responsabili Zona Euro-Africa

La Super Regione Hispano-America

Tre grandi avvenimenti nella Super Regione Hispano America.

Cari fratelli e sorelle del mondo intero, la Super Regione Hispano-America fa parte della Zona America, con le Super Regioni Stati Uniti, Brasile e la Regione del Canada collegata direttamente all'ERI.

Nella Super Regione America vi sono 666 équipes, che riuniscono 3671 coppie e 498 Consiglieri Spirituali.

Lasciamo che Clarita e Edgardo Bernal, Coppia Responsabile della Super Regione, condividano con voi alcune considerazioni che rendono questa Super Regione diversa dalle altre e di dirvi gli sforzi, le difficoltà incontrate e nello stesso tempo la gioia di vivere il Movimento, che batte forte nel cuore di questi fratelli e sorelle delle équipes.

Ascoltateli parlare dei tre avvenimenti significativi messi a punto per mettere a profitto l'opportunità dell'incontro a Brasilia di tutta questa Super Regione, ove le distanze sono molto grandi, a volte superiori ad un volo intercontinentale. Sentirete l'entusiasmo e la tensione indispensabile a coloro che si mettono al servizio del Movimento.

Vi abbracciamo tutti e lasciamo il



Clarita e Edgardo Bernal

posto a Clarita ed Edgardo affinché l'attenzione si sposti verso di loro.

Silvia e Chico

Responsabili del collegamento con la Super Regione Hispano America.

La Super Regione Hispano-America

La Super Regione Hispano-America è molto estesa (la distanza tra il nord del Messico e il sud della Patagonia Argentina è di circa 14.000 km); è composta oggi da 15 paesi (Messico, Guatemala, Honduras, El Salvador, Costa Rica, Panama, Nicaragua, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Colombia, Ecuador, Perù, Cile, Argentina e Paraguay). Nel 2004, per l'animazione della Super Regione, fu necessario suddividere il territorio in 3 Province (nord, centro e sud), questo ha reso più dinamico il lavoro delle équipes. Nonostante che tale organizzazione abbia portato molti be-

nefici, nacque una preoccupazione: il rischio della perdita di identità, poiché le coppie Regionali non lavoravano più se non nel contesto della loro provincia, perdendo il contatto con il resto della Super Regione.

Per questa ragione, con un grande sforzo economico sostenuto anche dall'ERI, la Super Regione decise di realizzare un Incontro Straordinario, che avrebbe dovuto riunire tutti i Responsabili Regionali dell'Hispano-America.

Approfitando di questa riunione generale, sono stati organizzati tre avvenimenti concomitanti: il Collège della Super Regione, l'Incontro Straordinario dei Responsabili ed i tre Collèges Provinciali. Questo ha richiesto un grosso sforzo in tempo e lavoro che è stato ricompensato da una grande ricchezza che, ne siamo sicuri, ha rafforzato i legami della nostra Super Regione così estesa. Il tema dell'Incontro Straordinario, in accordo con quello del Collège Internazionale e la preparazione del Raduno di Brasilia 2012, è stato: "Uscire, proclamare, guarire". Ispirato dal contesto del Vangelo di Marco 16,15-18 "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo

**il Movimento delle END
ci propone di assumere
pienamente la nostra
condizione di cristiani,
divenendo apostoli
missionari del sacramento
del matrimonio**

a ogni creatura...".

Durante undici giorni, di cui quattro riservati al Raduno Straordinario, 17 coppie e 10 Consiglieri Spirituali hanno lavorato sulla chiamata che il Movimento delle END ci propone oggi, quello di assumere pienamente la nostra condizione di cristiani, divenendo apostoli missionari del sacramento del matrimonio, proiettando al di fuori delle nostre équipes la ricchezza che noi abbiamo ricevuto nelle Equipes Notre Dame, mirando ai bisogni che possono essere soddisfatti dal nostro carisma, affinché, annunciando ed uscendo dalle nostre équipes e proclamando il Vangelo, diveniamo strumenti di guarigione per le realtà del mondo odierno.

Clarita e Edgardo Bernal
*Coppia Responsabile della
Super Regione Hispano-America*

Siamo arrivati a Brasilia



Maria Carla e Carlo Volpini

Il nostro viaggio, iniziato a gennaio 2009 a Roma con la decisione di organizzare l'XI Raduno internazionale a Brasilia, si è concluso: ci siamo incontrati, migliaia di coppie e sacerdoti di équipes, nel cuore del Brasile. È stato un viaggio lungo e non semplice da organizzare perché molte ragioni, non ultima la crisi economica che avvolge il nostro tempo, lo hanno reso più difficile di altri. Ma l'entusiasmo, la fiducia e il desiderio dell'incontro, l'impegno e la disponibilità al servizio di tanti équipiers, hanno permesso di superare le diverse difficoltà e la città di Brasilia è stata invasa dal 21 al 26 luglio da quasi 8000 équipiers! Il primo pensiero è un grande grazie a tutti coloro che hanno dedicato tanto del loro tempo e delle loro energie in questi tre anni per realizzare questo

progetto, poi ancora grazie a tutti coloro che anche con fatica hanno scelto di partecipare a questo evento per testimoniare il valore del ritrovarsi insieme per questo tempo di riflessione, di amicizia e di preghiera. Un altro grazie a tutti coloro che hanno contribuito generosamente alla solidarietà internazionale permettendo a coppie in maggiore difficoltà economica di essere presenti a Brasilia. Infine il grazie va anche a tutti gli équipiers del mondo che, durante i giorni di luglio, si sono sentiti uniti a tutto il Movimento con amicizia fraterna e con la preghiera.

Questo XI Raduno Internazionale ci dia consapevolezza e coraggio di *Osare il Vangelo* e siamo certi che un nuovo soffio dello Spirito saprà guidarci negli anni che ci aspettano.

Osare il Vangelo perché l'uomo

di oggi, disorientato e smarrito, più che mai ha fame di trovare un senso più profondo della vita e noi possiamo testimoniare che Dio può soddisfare questa fame.

Osare il Vangelo perché la realtà sociale di oggi, disgregata nei valori e negli ideali, ha bisogno di verità e di giustizia e noi possiamo testimoniare che le parole di Dio sono parole di verità e di giustizia.

Osare il Vangelo perché il mondo di oggi, straziato da violenze e da guerre, anela dal profondo del cuore alla pace e noi possiamo testimoniare che il Vangelo è la Buona Novella della Pace per l'umanità intera.

osare il Vangelo perché la realtà sociale di oggi, ha bisogno di verità e di giustizia e noi possiamo testimoniare che le parole di Dio sono parole di verità e di giustizia

Osare il Vangelo perché lì è presente l'unica Parola che fa vivere e che noi cristiani siamo chiamati a testimoniare in ogni momento e in ogni situazione della nostra vita: Speranza !

**Carlo e Maria Carla Volpini e
P. Angelo**

NOTIZIE DAL MONDO

Rwanda 2012

Cari amici,
eccoci di nuovo qui, a parlare della nostra Diocesi di adozione, la Diocesi di Byumba, in Rwanda.

Anche quest'anno ci siamo fermati circa un mese, dal 15 gennaio al 14 febbraio 2012.

Il tema che il Vescovo, Monsignor Servilien, ci aveva affidato quest'anno era: "L'ascolto della Parola e la preghiera nella coppia".

L'abbiamo preparato ed affrontato con molta preoccupazione, perché per noi è stato un lungo e faticoso cammino, nel quale l'aiuto fondamentale è stato quello delle END, ma anche quello del CPM (Centro di Preparazione al Matrimonio) e post CPM parrocchiale (incontri con ex fidanzati dopo il matrimonio).

Abbiamo basato il nostro intervento su 5 punti:

- 1) La nostra esperienza di cammino verso l'ascolto della Parola e la preghiera.
- 2) La preghiera di Gesù, come ci è raccontata nei Vangeli.
- 3) La preghiera in coppia.
- 4) La preghiera in famiglia.
- 5) La preghiera nei piccoli gruppi.



Dopo una prima Sessione a Byumba, alla presenza del Vescovo, ci siamo spostati in dieci parrocchie della Diocesi e, con l'aiuto dei parroci o dei preti incaricati della pastorale familiare, abbiamo incontrato 1500 coppie (l'anno scorso erano state 500).

Al di là dei numeri quello che ci ha colpito molto è la trasformazione delle persone e della vita familiare, là dove il cammino di approfondimento della vita matrimoniale, alla luce della Parola di Dio, prosegue con costanza.

I mariti hanno testimoniato di non passare più il tempo libero dal lavoro dei campi al bar ad ubriacarsi e quindi di non tornare più a casa in preda ai fumi dell'alcol, con la conseguenza di usare violenza contro la moglie ed i figli.

Il risultato di questo cambiamento è che ora la famiglia cena riunita (prima il marito mangiava da solo), la moglie gode di rispetto e dignità, i figli hanno diritto di parola ed i coniugi, insieme, condividono i poveri beni (il patrimonio) e decidono come utilizzarli (prima solo il marito poteva farlo e per lo più li dilapidava in birra e/o piaceri personali).

quello che ci ha colpito molto è la trasformazione delle persone e della vita familiare, là dove il cammino di approfondimento della vita matrimoniale, alla luce della Parola di Dio, prosegue con costanza



Tutto questo ha portato ad una raggiunta armonia familiare, di cui i coniugi beneficiano anche economicamente, tanto da poter iscrivere alle scuole superiori più figli.

Inoltre il loro esempio suscita curiosità, interesse ed emulazione. Quest'anno, per la prima volta, in due parrocchie i rappresentanti del distretto (all'incirca le nostre circoscrizioni) hanno voluto partecipare agli incontri e non solo per sentire cosa dicono questi due "musungu" (bianchi); infatti al termine degli incontri hanno manifestato soddisfazione per l'iniziativa e hanno stimolato a continuare perché, dal loro punto di vista, hanno notato che sono diminuiti i giovani sbandati e le violenze domestiche denunciate.

Il Signore ha fatto veramente grandi cose con i nostri due poveri pesciolini!

Dal punto di vista economico e sociale i problemi sono ancora molti, legati soprattutto alla mancanza di acqua potabile e di strade asfaltate, o per lo meno in condizioni di percorribilità... decenti (in auto si può viaggiare ad una velocità difficilmente superiore agli 8-10 Km/h), all'agricoltura di sussistenza, alla bassa qualità e quantità di alimentazione (la vita media è inferiore ai 50 anni), alle scarse strutture sanitarie, ai pochi e bassissimi salari. Tuttavia qualche passo in avanti viene fatto: la corrente elettrica arriva in più parti, le scuole medie ("tronc commun") sono costruite vicino alle elementari (quindi non più collegi distanti da casa ed a pagamento), le case vengono costruite in aggregazioni e non più isolate ed irraggiungibili da ogni servizio, cominciano a sorgere cooperative e piccole imprese ed anche qualche fabbrica (abbiamo visto una grande fornace ed una fabbrica di piastrelle).

Ma, nonostante tutte le difficoltà, la popolazione fa grandi sforzi per migliorare la propria situazione e vive con una serenità di fondo. Quello che

Un libro aperto



tutti ritengono l'aspetto più importante è l'istruzione ("senza istruzione non c'è sviluppo"). Infatti lo stato paga gli stipendi (se pur bassi) agli insegnanti di ogni ordine di scuola, anche quelle private, se riconosciute. Le famiglie affrontano qualunque sacrificio per mandare almeno alcuni dei tanti figli alle scuole superiori (professionali, tecniche, scientifiche) e molti adulti tornano sui banchi (le scuole superiori funzionano anche la sera fino alle 22,00 e le università anche al sabato e alla domenica).

Perciò è importante aiutare a pagare le rette scolastiche dei figli ed alcuni di voi lo stanno già facendo: a loro e a tutti quelli che contribuiscono a vario titolo a migliorare il benessere di questa straordinaria popolazione, rivolgiamo un ringraziamento dal profondo del nostro cuore.

Alla prossima...

Annalisa e Franco Schiffo
Torino C – équipe Torino 41

**ritrovo la natura verdeggianti,
ritrovo i profumi,
ritrovo il cielo stellato che
pare mi venga incontro,
ritrovo l'affetto sincero,
ma ritrovo anche l'ospedale
pieno di sofferenza**

È notte fonda, sono le 2,15, il taxi mi sta aspettando; chiudo casa e parto verso il pullman che mi porterà a Malpensa per poi volare per la quarta volta nella mia Africa: Chaaria.

All'aeroporto incontro altri due volontari e Agnese, la sorella di Suor Oliva.

Agnese vuole incontrare sua sorella, per assisterla nell'ora del trapasso.

Io mi fermo quattro giorni al Cottolengo Missione di Nairobi, dove ci sono parecchi bimbi ammalati. Anche in questo luogo si regala "amore".

Il 6 gennaio, parto per Chaaria. Come sempre sono accolta con affetto e gioia da parte di tutti, oltre che dai fratelli e dalle suore, anche dai Buoni Figli, alcuni di loro sono venuti ad aspettarmi, anche tutto il personale mi ha salutato e con gioia mi ha dato il benvenuto. Poco dopo incontro Fr. Beppe in un affettuoso e commosso abbraccio.

Questa volta alloggjo nella casa delle suore; non ritrovo solo il mio letto da regina, ma una grande camera e... sono già coccolata.

Come sempre, quando torno, mi sembra di essermi assentata solo per pochi giorni e non per un anno.



Ritrovo la natura verdeggiante, ritrovo i profumi, ritrovo il cielo stellato che pare mi venga incontro, ritrovo l'affetto sincero, ma ritrovo anche l'ospedale pieno di sofferenza dove anche questa volta sono invitata a prestare il mio servizio...

Ritrovo due orfanelle: Cristina e Miriam, quest'ultima alla quale avevo dato molta attenzione, dopo un anno la rivedo rifiorita e piena di vita, si butta nelle mie braccia, anche se penso che non mi abbia riconosciuta, nell'abbracciarla mi commuovo.

Soprattutto però ritrovo ancora Suor Oliva, da me tanto amata ed ora tanto ammalata.

Il mio incontro con lei è stato indescrivibile: hanno parlato i nostri occhi, le nostre strette di mano, i nostri abbracci. Il mio cuore piange di dolore.

Chaaria, sei un libro aperto, con tante pagine scritte, dove alla fine di ogni giorno se ne scrivono altre in capitoli sempre nuovi. Sei un libro da leggere e da meditare aperto a tutti quelli che ti vogliono consultare. Chi ti legge non può rimanere indifferente a questa Africa che entra sotto la pelle e invade il cuore. Questa gente che mi osserva profondamente e che timidamente mi sorride.

Non finirò mai di ringraziare il Cottolengo, che ancora una volta mi ha dato l'opportunità di condividere questo tempo con i più poveri e cercare di vedere il volto di Cristo nei più deboli, nei più sofferenti. Grazie a Fr. Roberto, a Fr. Beppe a Fr. Giancarlo e a tutti i fratelli, Suore, Buoni Figli, volontari e personale che mi hanno sempre dimostrato il loro affetto.

In una pagina di questo libro è legato un mio ricordo: quella sera percorrevo la via che porta all'ospedale, avevo in mano la pila, ma non è stato necessario azionarla, le stelle sono tante a venirmi incontro, per avvolgermi e la luna è così lucente da illuminare la strada.

Desideravo ancora incontrare le ammalate e soffermarmi con loro per augurare la "buona notte". Entro in punta dei piedi e lentamente osservo ogni letto, alcune dormono già, altre parlottano sommessamente tra di loro, altre invece sono ancora sveglie.

Mi fermo accanto al letto di Giannina.



Da alcune settimane Giannina è ospite a Chaaria. Giunta da noi già priva della gamba destra, amputata tempo addietro per cancrena da diabete, ora la stessa patologia, si era manifestata anche dal piede sinistro, il suo alluce e le dita mostrano segni evidenti di una cancrena progressiva, per cui la soluzione per continuare a vivere è quella di amputare anche questa gamba sinistra.

Giannina spesso mi prendeva la mano e mi mostrava il suo piede e mi sorrideva e mi parlava, anche se io naturalmente non capivo nulla, ma volevo starle accanto e l'accarezzavo cercando di dirle parole di conforto e congiungendo nella preghiera le mie mani con le sue. Questa sera sembrava che mi aspettasse. Mi fermo davanti al suo letto e la osservo bene, sempre sorridendole, ma con tanta pena nel cuore guardo il suo corpo ormai accorciato di molti centimetri, e con entrambe le gambe amputate; intanto non posso trattenermi dall'osservare i lobi pendenti delle sue orecchie, nei suoi fori passerebbe comodamente il mio dito pollice; lei appartiene alla tribù dei Meru. Poi dopo aver tanto parlato e ripetuto con me Gesù, Maria, Giuseppe, a mani congiunte inizia a muovere le spalle e il busto, a danzare e a cantare, (danzano anche i suoi lobi pendenti). Mi viene da sorridere e in parte un poco mi diverte. Quando si fermava cominciava a parlare in Kimeru, poi sorrideva e iniziava nuovamente il suo ballo. Finalmente mi vengono tradotte le sue parole: "Quando morirò, incontrerò Gesù, avrò nuovamente tutte e due le mie gambe e allora ballerò con Lui". Mi commuovo tanto, le faccio una carezza e dico: "Spero di esserci anche io a danzare con voi".

Ciao Giannina. Buona Notte.

Rosella Quiri

Torino D – équipe Torino 26

Dalla riunione di Equipe Italia

Regione Sud est 15 - 17 giugno 2012

L'incontro di Equipe Italia previsto per il fine settimana 15, 16, 17 giugno, si è svolto nel Settore di Santa Maria di Leuca B, Regione Sud Est, per la precisione all'estremo capo della Puglia. Ogni incontro ha una sua particolare bellezza e genera riflessioni e sentimenti differenti, ed anche questa volta questa magia si è ripetuta.

Una prima peculiarità dell'incontro: per diversi di noi è l'ultimo, se si esclude quello di settembre a Sassone nel quale si ufficializza il passaggio dei servizi; dopo quattro anni come responsabili regionali Annina e Giampaolo Martinelli (NEA), Teresa e Gianni Andreoli (NOB), e Alessandra e Massimo Lambertini (NEB), lasciano la responsabilità del servizio a tre nuove coppie. Anche Dora e Bruno Convertini, coppia responsabile nazionale, dopo cinque anni, lascerà questa esperienza ad una nuova coppia.

Un secondo elemento importante è l'insieme dei luoghi e delle condizioni climatiche. Siamo partiti da Martina Franca verso le undici di venerdì in carovana: le consuete nove coppie con il consigliere, ed in più Renata e Andrea Montanari, i prossimi responsabili della Lettera END, e sotto un cielo azzurro spazzato dal maestrale, ci siamo diretti a sud est fra i muretti a secco e gli ulivi secolari.

Gli amici del Settore ci hanno fatto una sorpresa bellissima: una gita con tre barche nelle grotte marine sul versante adriatico del litorale tra Leuca e

Tricase, dove alcuni di noi hanno persino colto l'occasione per un bagno in quel mare bellissimo.

Oggi, dopo quattro giorni, in quello stesso mare, proprio là, è drammaticamente affondato un barcone di profughi che tentavano di raggiungere le rive italiane. Al momento in cui scriviamo ci sono ancora sette dispersi, e questo ci interpella rispetto alle ragioni per cui alcune persone si mettono *in movimento*.

Le medesime scogliere per alcuni sono poetiche e rasserenanti, per altri luoghi di speranza e di riscossa, e spesso di tragedie infauste. Impossibile non ricordare un altro "movimento", terribile e tragico: il terremoto che ha colpito l'Emilia, con la situazione materiale e psicologica drammatica che si porta dietro.

Poche ore dopo, al tramonto, eravamo sulla tomba di don Tonino Bello, nel cimitero di Alessano, suo paese natale. I responsabili di Settore, Lucia e Ippazio Piccinni e il Consigliere Spirituale, padre Roberto Francavilla, ci hanno accolto con la fraternità francescana di Betania, un gruppo musicale che ci ha offerto un ricco momento di preghiera e canto dedicato a Maria. Insomma in questo clima alle ventuno è cominciata, durante la cena, la messa in comune che apre i nostri incontri.

Da questi tre cenni - il mare dei migranti, lo slancio e la testimonianza di don Tonino e il terremoto - è possibile cogliere l'elemento centrale di questo resoconto, che è ancora una volta il *movimento*, un movimento verso il prossimo.

Per le coppie dell'END questo è il momento del bilancio, che non è il computo tra i successi e le sconfitte, ma piuttosto una verifica per una rimotivazione e una ripartenza. E cos'è il bilancio se non un *movimento*? Occorre uscire coraggiosamente dai porti sicuri che ci siamo costruiti e andare incontro al nostro coniuge; è dallo sposo/a che arriva gran parte della verità su noi stessi, e in ogni caso dall'*altro* ci viene la vita sul piano spirituale, sociale, psicologico e materiale.

Senza il contatto con l'alterità non sapremmo nulla della vita, e questo pensiero è fondamentale nella pedagogia dell'END e nel cristianesimo. Diciamo questo, anche in riferimento al quesito legittimo di coloro che si chiedono se il nostro metodo, e il carisma che lo ispira, siano ancora validi.

**è dallo sposo/a
che arriva gran parte
della verità su noi stessi,
e in ogni caso dall'*altro*
ci viene la vita**



In quel contatto si generano l'energia e la progettualità per ripartire, perciò fino a che saremo *in movimento* saremo Movimento, e viceversa.

E facciamo subito un salto ad un "prossimo" più lontano, riferendoci all'undicesimo raduno internazionale di Brasilia che è ormai alle porte, e del quale vorremmo ancora una volta ricordare il senso, se non altro per chiarirne ulteriormente lo spirito.

In questo caso il prossimo ci racconta di un Movimento che va ben oltre il salotto di casa nostra, il Settore e l'Italia; vissuto e praticato sempre più largamente in luoghi del mondo lontani dai nostri, il Movimento END degli altri paesi ha molto da dirci su un cristianesimo di cui erroneamente, a volte noi europei pensiamo di sapere tutto. Abbiamo bisogno degli altri anche in questo.

Da ciò il senso di riconoscimento, di gratitudine, e di fratellanza che ha motivato la scelta di Brasilia e che muove Equipe Italia alla grande considerazione dell'internazionalità. Nessuna ragione folkloristica o esotica, ma anche in questo caso a orientare il *movimento* è la stella polare della condivisione.

Sono di questi giorni i drammatici fatti in Siria, dove i nostri amici equipiers – e tutta la popolazione siriana - vivono la situazione che sappiamo dai media, e soffrono le conseguenze di una dittatura di regime, con l'incapacità della comunità internazionale di intervenire nel modo meno cruento.

Riassumendo senza pretese di chissà quali verità insindacabili, con l'umiltà di chi è in ricerca, possiamo dire che il raduno di Brasilia – come è accaduto in quelli precedenti – funziona come spartiacque ed è in fondo anch'esso un momento di bilancio e ripartenza, in un mondo che cambia sempre più velocemente, e che chiede a noi cristiani delle END di trovare risposte, linguaggi e modalità nuove per i problemi di oggi.

Un'ulteriore possibilità di condivisione attraverso l'animazione che l'END organizza è la Sessione nazionale di Nocera Umbra. Se è vero che muoversi equivale a cambiare, decidere di dedicare quattro giorni delle proprie vacanze per vivere in quella che diventa una vera e propria convivialità delle differenze (espressione cara a don Tonino, forse un po' abusata ma efficace) è un'occasione da non perdere.

Un terzo momento molto evocativo dell'incontro di EI è quello della serata del sabato e del consueto incontro con il Settore; dopo una messa nella cattedrale di Tricase – era la festa religiosa del patrono S.Vito – e una passeggiata nel piccolo ma ricco centro storico, ci siamo trovati tutti a pochi metri dal mare, al seminario estivo, la struttura che ci ospitava.

Mentre si svolgeva la consueta reciproca presentazione di EI con il settore (erano presenti anche coppie responsabili di altri settori vicini), ci ritorna-

vano in mente un po' tutti i luoghi dove siamo stati quest'anno, ripensavamo a tutti gli incontri fatti e a questo particolare "*movimento*" che EI compie nel proprio servizio.

È bene chiarire che spostarsi di migliaia di chilometri, lasciare spesso i figli e gli anziani, andare e tornare in poche ore non sono cose da poco, costano fatica e dedizione. Ma se muoversi serve ad incontrare fisicamente le persone, le coppie, i loro bambini, a vedere i luoghi dove vivono, a sentire da vicino le storie che hanno... beh, viva il movimento, perché è un'esperienza irripetibile.

Ancora un pensiero legato all'incontro in Puglia. Con un po' di fantasia potete immaginare che, mentre state camminando per strada nella vostra città, passate vicino ad un furgone postale che sta scaricando e scorgete un pacco di Lettere END sigillate. Osservatelo un momento e pensate che anche quei libretti sono "in Movimento".

A Tricase, come è accaduto cinque anni fa, la nuova redazione prende le consegne dall'attuale, in un passaggio che serve a garantire la continuità della Lettera, strumento importante e, lasciatecelo dire, che meriterebbe maggiore considerazione da parte di tutti. Ringraziamo con gratitudine l'équipe di redazione salentina, Roberta e Francesco Arena e tutti i loro collaboratori per l'impegno profuso nel servizio non facile che hanno svolto e salutiamo la prossima équipe di redazione, genovese, che Renata e Andrea Montanari hanno praticamente già formato.

Concludendo, porgiamo un saluto fraterno a tutti gli amici che ci hanno ospitati in modo eccezionale e diamo lode al Signore che ha creato cieli, terre e mari così belli.

Fa' o Signore che ne siamo degni e ...mantienici sempre in Movimento.

Equipe Italia

CALENDARIO

27 Settembre 2012	Incontro di Equipe Italia – Sassone
28-30 Settembre 2012	Incontro CRS – Sassone
23-25 Novembre 2012	Incontro di E.I. nella Regione CENTRO
1-3 Febbraio 2013	Incontro di E.I. nella Regione NORD EST B
5-7 Aprile 2013	Incontro di E.I. nella Regione SUD OVEST
24-28 Aprile 2013	Sessione Nazionale Primaveraile – Sassone
7-9 Giugno 2013	Incontro di E.I. nella Regione NORD OVEST A
20-24 Agosto 2013	Sessione Nazionale Estiva – Nocera Umbra
26 Settembre 2013	Incontro di Equipe Italia – Sassone
27-29 Settembre 2013	Incontro CRS – Sassone

Convocazione dell'Assemblea dei Soci e rendiconto al 31/12/2011

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'Assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 28 settembre 2012 alle ore 8,00 presso *l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma)* e, in seconda convocazione, il giorno 29 settembre 2012 alle ore 15.30 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione del Presidente
- Approvazione del Rendiconto dell'anno 2011
- Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
- Varie ed eventuali

Si ricorda che: "... l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o è rappresentata almeno la metà più uno dei Soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati..." (art.10 dello Statuto)

La Presidente
Dora Vinci

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2011 (valori espressi in Euro)

Disponibilità al 01.01.2011 (A)	99.750,20
Entrate correnti (B)	132.133,74
• Quote versate dalle Regioni	129.719,68
• Avanzi di cassa delle Regioni	-
• Ricavi per cedole titoli	-
• Interessi bancari	363,14
• Vendita libri	753,28
• Postali	23,10
• Rimborsi dall'ERI	1.274,54
• Contributi da Enti pubblici e da privati	-
Uscite correnti C)	134.797,64
• Quota di competenza ERI (Cotisation)	22.841,00
• Solidarietà Internazionale	10.000,00
• Viaggi e soggiorni per conto ERI	1.260,54

• Spese per personale dipendente	13.823,80
• Spese di Segreteria	6.230,13
Cancelleria	688,07
Postali	300,00
Manutenzione	466,31
Affitto	2.074,80
Riscaldamento	533,84
Telefono	1.331,56
Luce	301,00
Tributi	124,00
Rimborso spese	410,55
• Spese per la Lettera nazionale	31.847,36
Tipografia	20.774,40
Postali	6.072,96
Grafico	5.000,00
• Spese per il sito nazionale	380,48
• Spese intercessori	1.000,00
• Rimborsi spese o anticipi a Equipe Italia	18.483,61
• Anticipi a Regioni	2.073,57
• Contributo per partecipazione Sessioni	20.277,37
• Spese bancarie	118,98
• Spese straordinarie	6.460,80
Tipografiche	78,80
Acquisto libri	-
Assicurazione RC	282,00
Attrezzature	570,00
Traduzioni	1.030,00
Copertura acconti Brasilia 2012	4.500,00
Varie	-
Differenza tra Entrate e Uscite (D = B - C)	2.663,90
Disponibilità al 31.12.2011 (E = A + D)	97.086,30

COMMENTO AL RENDICONTO ECONOMICO 2011

La maggior parte delle "entrate" sono costituite dalle quote versate dagli équipiers che vengono così ripartite:

30% ai Settori; 20% alle Regioni; 50% alla Super Regione Italia.

Come dice la Carta, con il versamento della quota "frutto di una loro giornata di lavoro, gli équipiers assicurano lo sviluppo e la vita materiale del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale".

Tre sere con le Equipes Notre Dame

Terza parte



Henri Caffarel

Piccolo, tutto nervi, l'occhio che dardeggia sotto una fronte prominente, sempre teso verso una nuova intuizione, le dita ora contratte sulla lastra di vetro che copre la sua scrivania, ed ora agitate a modellare l'aria come per dare forma alla sua idea, l'Abbé Caffarel mi osserva, stavo per dire: mi guarda, tanta è l'attenzione con cui mi ascolta e mi risponde.

- Reverendo, Lei ha letto gli appunti buttati giù durante le nostre due serate con le *Equipes Notre Dame*. Non sono che istantanee scattate raso terra, vorrei col suo aiuto avere qualche veduta dall'alto, per poter abbracciare il panorama completo.

- Volentieri, caro amico. Mi interroghi e se mi dilungo troppo, mi interrompa.

- Per cominciare, queste due équipes non sono forse eccezionali?

- Sì e no. In un certo senso ogni équipe è eccezionale. Sarebbe pericolosissimo se fossero delle "copie conformi": questo significherebbe che esse non hanno personalità, non hanno anima. Di più, lei non ha preso contatto con le nostre équipes di provincia, con quelle dei ceti più umili, del tutto diverse da quelle che ha visitato. Se le nostre finanze lo permettessero, mi piacerebbe mandarla in Spagna, in Svizzera, in Germania, nell'Africa del nord e perfino in Brasile. In tutti questi paesi le équipes vivono, ciascuna, di una vita originale.

- Eppure, giacché sono tutte "Equipes Notre Dame", da dove viene la loro unità?

- Quando hanno preso l'avvio, le avrei risposto: non lo so. Sì, noi sentivamo come un bisogno, un richiamo delle coppie. Ma non avevamo un piano, neppure un programma stabilito. Bisognava prima di tutto vivere: la vita è sempre più ricca dei piani.

- Ma ora?

- Ora, effettivamente, l'orientamento fondamentale si è precisato: una volontà di santificazione nello stato matrimoniale. Vale a dire il prender coscienza delle grazie del matrimonio e il decidere di fare aumentare *insieme* (sottolinei bene questa parola: *insieme*) l'amore umano e l'amor di Dio, attingendo il primo tutta la sua linfa e tutta la sua forza dal secondo. Noi tutti crediamo che la famiglia è una scuola di santità. Santità: è una parola grossa, ma non ne trovo altre. Non una santità da nicchia e da aureola, non una santità "arrivata", ma una santità in marcia, che si fa, si disfa e si rifà ogni giorno, attraverso la pratica stessa della vita coniugale e familiare.

- E avete definito il Codice di questa santità?

- No. Ci vorrà del tempo. E forse può darsi che non si debba mai codificare niente, per timore che la lettera uccida lo spirito. Tuttavia abbiamo pure in progetto un lavoro generale di elaborazione. Le fonti della nostra documentazione? Sono le risposte date da ciascuna coppia a delle grandi inchieste che ogni anno indiciamo e che sono raccolte alla sede centrale delle Equipes: esse vengono esaminate pazientemente e minuziosamente. Da questa massa sgorgheranno a poco a poco alcune linee fondamentali, una specie di spiritualità del cristiano sposato. Ognuno dei nostri gruppi è in certo modo un laboratorio.

- Ma queste esperienze di laboratorio, non son forse come esperimenti in vaso chiuso?

- Niente affatto. Contemporaneamente all'elaborazione di questa spiritualità, noi ci preoccupiamo della sua diffusione: vi sono gli esercizi spirituali per le coppie, per i quali manchiamo più di predicatori che di partecipanti; vi sono i cicli di conferenze; vi sono le giornate di studio, gli esercizi spirituali e i corsi per i fidanzati; vi sono anche dei raduni di sacerdoti; vi sono infine, le nostre riviste, specialmente l'*Anneau d'Or*.

- Già, si parla spesso difatti dei Gruppi dell'*Anneau d'Or*.

- È un errore. Non vi sono gruppi dell'*Anneau d'Or*. Le Equipes Notre Dame hanno una Lettera Mensile scritta apposta per loro. L'*Anneau d'Or* si rivolge ad un pubblico molto più vasto, parecchi dei suoi abbonati non fanno parte delle Equipes e perfino tra i suoi redattori abituali vi sono parecchi "indipendenti". Ma, evidentemente, lo spirito è il medesimo e l'esperienza delle Equipes è una delle basi del lavoro della Rivista.

- Esercizi spirituali, conferenze, queste forme di diffusione non vengono realizzate direttamente dalle Equipes. Non impegnate le coppie in una propaganda più diretta?

- Propaganda è una parola antipatica. Sa tanto di cartelloni, di pubblicità. Noi

noi vogliamo inserire nella vita spirituale degli elementi che sono stati per troppo tempo considerati come delle impurità, degli ostacoli: le preoccupazioni materiali, il lavoro, il denaro, la carne, l'amore...

preferiamo la parola “testimonianza”. Le nostre coppie in realtà vogliono rendere testimonianza, ma un po' come i Petits Frères del Padre de Foucauld nei quartieri più miseri, o i Trappisti in mezzo ad una società civilizzata. Semplicemente vivere, semplicemente amarsi, ma con una forza tale, con una tale trasparenza, che l'ambiente ne sia

inconsciamente colpito e si dica: “ma guarda, nel nostro mondo in cui, anche tra i giovani, si perde la fede nell'amore, questa testimonianza resa all'amor coniugare, da coppie cristiane, è di un valore grandissimo”.

- Posso quindi elencare quattro scopi delle Equipes: la santità coniugale, il laboratorio d'esperienze, la diffusione, la testimonianza dell'amore?

- Io sono nemico delle enumerazioni, come delle codificazioni. Ma non posso impedirle di preferire le idee “chiare e precise”.

- Lei non ne è poi così nemico, se pur lasciando alle Equipes la loro libertà di organizzazione e di lavoro, ha imposto loro una Carta. Qual è il suo compito?

- È uno scaccia-mosche.

- Come?

- Sì, è uno strumento per scacciare le mosche cocchiere, le coppie che si limiterebbero a ronzare intorno e che non farebbero che impedire agli altri di avanzare. I gruppi sono come gli sposi: passati la luna di miele, è necessario un grande amore ed una grande abnegazione per durare. Molto presto sopravvengono l'indifferenza, il dilettantismo, il lasciar correre e sommergono tutto. Noi non abbiamo voluto un “movimento” con il 50% di immobili. Per questo c'è questa Carta, questa disciplina rigorosa. Ma la Carta è rigorosa solo perché è volontaria. Nessuno è tenuto a far parte delle Equipes né a rimanervi, ma chi vi rimane sa che deve, anzi che vuole, rispettare le regole del gioco. E tanto peggio per chi bara.

- Quali sono gli obblighi di questa temibile Carta?

- Lei conosce già quelli che riguardano la riunione mensile: pasto, preghiera, compartecipazione, scambio d'idee. In più tutti i membri delle équipes devono prender parte ad un corso di esercizi spirituali di alcuni giorni, almeno ogni due anni e nell'altro anno a due ritiri di una giornata (dal 1962 fa obbligo di partecipare ad un corso di esercizi ogni anno).

Gli obblighi personali sono i più numerosi - ed anche i più elastici: si chiede loro di imporsi da soli una *regola di vita*, che va dalla semplice organiz-

zazione del tempo e degli svaghi, fino alla pratica spirituale: del resto non si tratta che di scadenze brevi, di obiettivi limitati, il che li costringe a *fare qualche cosa*, a non accontentarsi di parole o di un agitarsi senza scopo. Vi è ancora la preghiera familiare quotidiana; lo studio del tema per la riunione e la redazione scritta delle risposte. Vi è infine un certo “dovere di sedersi”, di cui ha già sentito parlare...

- Sì, ma che strana formula...

- Nel numero 5 dell'*Anneau d'Or* noi invitavamo gli sposi a sostare insieme regolarmente, a “sedersi”, come Cristo raccomanda a chi vuole edificare una torre, per riflettere, fare il punto sulla vita della coppia, pregare: “Se occorre, prendete l'agenda e, come annotereste un concerto o una visita, segnate un appuntamento tra di voi”. Quanti sposi vivono insieme e non s'incontrano mai! L'espressione: *dovere di sedersi* ha fatto fortuna. Ogni coppia delle équipes lo fa una volta al mese.

- Il regime della Carta è molto duro. Sarei tentato di mormorare: “Voi li volete troppo puri, gli eletti che formate”. La Carta non tiene forse lontano dalle équipes molte coppie che sono atterrite da tanto rigore?

- Non esageriamo. Lei ha potuto vederlo nelle nostre riunioni, le nostre coppie non sono poi delle mummie avvolte nelle bende. Anzi, sono molto vive. Tuttavia non pretendiamo che le *Equipes Notre Dame* siano adatte a tutte le coppie...

- Mi permetta una domanda forse indiscreta: le *Equipes Notre Dame* sentono il bisogno di partecipare all'Azione Cattolica? Spesso si rimprovera loro il loro particolarismo, la loro spiritualità da salotto.

- Sono i fatti a rispondere. Se ne ha il tempo, legga questo dossier che contiene le dichiarazioni di sacerdoti, parroci o assistenti di Azione Cattolica. Eccone uno preso a caso: “Le due parrocchie della città, e le organizzazioni di Azione Cattolica, non possono che rallegrarsi del concorso che vien loro dato dalle coppie delle nostre équipes. Come parroco ne sono felice e come assistente di due équipes ne sono fiero”. Da un'inchiesta fatta allo scopo di presentare un rapporto alla Gerarchia, risulta che su 101 équipes che hanno risposto: 680 persone sono membri di un'associazione di Azione Cattolica, 63 hanno una responsabilità nell'associazione, 40 sono dirigenti locali, 18 dirigenti federali e 3 dirigenti nazionali.

- Niente di più bugiardo di una statistica.

- Sì. Ma ormai lei conosce a sufficienza le équipes per capire *perché* esse sfociano nell'Azione Cattolica. Innanzi tutto perché esse non sono, di per sé, degli organismi di azione: conseguentemente la necessità apostolica che esse

suscitano trova il suo normale sbocco nelle Associazioni di Azione Cattolica. Poi perché esse sono essenzialmente spirituali: l'approfondimento interiore delle esigenze evangeliche suscita un fortissimo senso di responsabilità, un'esigenza di testimonianza, un richiamo alla Redenzione del mondo. Noi non facciamo "gruppo a sé" nella Chiesa.

- Allora voi siete un movimento di spiritualità pura?

- Noi siamo spirituali al 100%. Ma spiritualità pura non vuol dir molto. Direi invece che noi vogliamo inserire nella vita spirituale degli elementi che sono stati per troppo tempo considerati come delle impurità, degli ostacoli: le preoccupazioni materiali, il lavoro, il denaro, la carne, l'amore... Il nostro sforzo si colloca in un più vasto movimento, del tutto caratteristico del XX secolo: l'elaborazione di una teologia e di una spiritualità dello "stato laico".

- E le Equipes Notre Dame realizzano quest'intento?

- Esse non lo realizzeranno mai.

- Se credessero di essere giunte alla meta, sarebbero perdute. E io devo fare un gravissimo rimprovero al suo resoconto delle due serate. Dà un'impressione quasi idilliaca. No, no, non tutto va nel modo migliore, né nelle nostre coppie, né nei nostri gruppi. Vi sono dei brancolamenti, degli scoraggiamenti, delle pause, oltre che dell'entusiasmo. Noi non facciamo dei disegni perfetti, noi edificiamo. È meno bello, meno nitido, ma almeno è concreto. Per dirla più chiaramente, le nostre coppie conoscono molto bene la scomodità, l'ambiguità della loro situazione laica: essere impegnati nel mondo senza esserne compromessi, esser distaccati senza essere disertori. Si scivola sempre, da una parte o dall'altra. Ma ce se ne accorge, ci si corregge, si riparte. E questo ricomincia sempre. Eccola questa spiritualità laica, difficile da viverci e forse ancor più difficile da pensarsi. Ma ne vale la pena.

Mia moglie viene a gettare uno sguardo, al di sopra della mia spalla, alle pagine che sto riempiendo.

- Sei certo di non tradire il pensiero dell'abbé Caffarel? La tua penna va molto in fretta. Non ci metti poi del tuo?

- No, te l'assicuro.

- Allora, tanto meglio per lui... e tanto peggio per me.

- Ma tuttavia ti confesso che mi sono lasciato sedurre un poco.

- Ah sì? Ebbene, non potremmo forse, un giorno o l'altro tornare ad uno di questi gruppi?

Henri Caffarel

FORMAZIONE PERMANENTE

Oltre le ragionevoli possibilità

Di per sé è Gesù stesso che sembra porre il tranello – nella versione giovannea dell'episodio della "moltiplicazione dei pani" – o, come esplicitamente commenta l'evangelista, "mette alla prova" l'apostolo Filippo. Infatti volendo sfamare la gran folla che accorre a lui "perché vedeva i segni che compiva sugli infermi", Gesù già propone una possibile soluzione: "comprare" il pane; soluzione che invece nei vangeli



don Roberto Rossi

sinottici è ipotizzata dai discepoli rispetto all'invito di Gesù di provvedere loro a dar da mangiare alle folle. La soluzione di "comprare" il pane per sfamare la gente appare quella più immediata e logica. La via "economica" è la più concreta da percorrere; se non fosse che la numerosità della folla fa immediatamente correre la ragione "matematica" al risultato, cioè ad un costo alto che, tra l'altro, non risolve del tutto il problema: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Se un denaro era il compenso di una giornata di lavoro, calcolate allora due terzi del vostro stipendio annuale, per determinare la cifra calcolata da Filippo!

Riferendoci alla narrazione di Marco (Mc 6,35-44), possiamo dire che i discepoli non hanno impiegato molto tempo per riflettere e per formulare l'ipotesi di "comprare" il pane. C'è una immediatezza della risposta alla richiesta di Gesù che è figlia del ragionare e del pensare comune, normale, sebbene non possiamo accusare i discepoli di aver proposto la prima idea che è passata per la mente... Anche noi avremmo subito pensato - e pure noi in modo problematico, dato il numero delle persone - alla soluzione "economica". D'altra parte quale altro espediente trovare o mettersi a cercare? Non sarebbe stata questa una ricerca inutile che avrebbe fatto perdere tempo anche solo per fermarsi a pensare, a impostare il problema, analizzarlo...?

Anche voi, di fronte alla vostra "fame" di un cammino più intenso di coppia, forse avete inizialmente pensato ad una soluzione immediata, suggerita dall'opinione comune, anche in campo "religioso". "Pregate un po' di più

assieme...” potrebbe essere stato il consiglio di qualcuno. Anzi forse altri vi hanno subito scoraggiato giudicando la vostra richiesta uno “sfizio” inutile e fuori luogo in una società dove molti vivono nella superficialità della vita coniugale. E anche nel caso più serio di una valutazione di diverse proposte di cammini spirituali, come quello dell’END, forse lo avete avvertito come problematico perché dispendioso, vi avrebbe richiesto troppo (“Duecento denari...”); problematico non tanto per la fatica dell’impegno quanto piuttosto per le vostre forze giudicate subito impari rispetto al cammino da intraprendere.

Per come procede l’episodio della moltiplicazione dei pani e soprattutto per il suo esito “prodigioso” si deve ammettere che un’altra soluzione c’era, rispetto a quella di “comprare” il pane, che risulta invece essere subito impossibile da realizzare. D’altra parte Gesù già sapeva che cosa stava per fare e la sua domanda è solo un mettere alla prova l’apostolo Filippo proprio affinché comprendesse che quella che gli uomini ritengono la strada più facile e normale da percorrere (la via “economica” in questo caso) non è invece l’unica. Occorre quindi aver la pazienza di pensare che è possibile altro... Di per sé un’altro espediente i discepoli stessi l’avevano proposto ma più con scetticismo e quasi con ironia indicando il poco che avevano con sé (cinque pani e due pesci): “ma che cosa è questo per tanta gente?”. Eppure proprio quei cinque pani e due pesci, moltiplicati perché condivisi, riescono non solo a sfamare tutta quella gente ma addirittura a creare un avanzo. Impossibile pensare prima a questa prodigiosa soluzione?

Non so che cosa vi ha portato a decidervi per l’END, nemmeno che cosa ha scoraggiato altri a non aderirvi oppure a lasciarla. Credo che anche la scelta di aderire ad una seria proposta di cammino spirituale di coppia come quello dell’END (e non è l’unica) chieda di avere la pazienza di riflettere per valutare tutte le possibilità per non sbrigarsi solo a colmare una fame, ma per iniziare pazientemente a desiderare quanto il Signore promette. È la necessità di vivere un tempo di discernimento. Sappiamo tutti che questa parola è un po’ di moda in questi decenni e tuttavia è un esercizio che diventa fondamentale nelle scelte significative della vita cristiana. Anche di una coppia cristiana. Se i discepoli di Gesù avessero intuito la necessità di operare un

il discernimento che deve accompagnare la scelta di entrare nell’END e quella di rimanervi porta ad interrogarsi sulla volontà di Dio. Egli ci promette ben più di quello che di cui sentiamo “fame”

discernimento di fronte a Gesù che chiedeva loro di dar da mangiare a quella folla, forse non avrebbero subito pensato al problema dei soldi per comprare il pane.

Che i discepoli (nei quali dobbiamo sempre rispecchiarci tutti) facessero fatica a capire e a discernere lo evidenzia Gesù proprio riferendosi alla moltiplicazione dei pani, che nel vangelo di Marco ritroviamo “duplicata”: “Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? *Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?” (Mc 8,17-21). È una incomprensione legata alla loro incredulità nei confronti di Gesù: non capiscono e non credono ancora che lui è il messia, che è il Figlio di Dio. Quindi nello stesso episodio della moltiplicazione c’è l’incapacità di comprendere e di credere. Di fronte alla richiesta di Gesù di dar da mangiare alla folla, essi non capiscono e non credono che quella espressa dal Maestro è la volontà del Signore. Questa è infatti l’obiettivo del discernimento non tanto nei contenuti (la volontà del Signore è che noi siamo in Lui e Lui in noi) ma nei mezzi per compierla.

Il discernimento che deve accompagnare la scelta di entrare nell’END e quella di rimanervi porta ad interrogarsi sulla volontà di Dio. Anzitutto per capire se la “fame” di vita spirituale di coppia sia suscitata dal Signore o non sia espressione di altri bisogni (come quello di un accompagnamento psicologico per la coppia oppure quello di stare semplicemente in compagnia). Se infatti è Lui che suscita in noi la fame, sapremo presto trasformarla in desiderio di fronte a quello che il Signore ci promette. E come ho spiegato nello scorso articolo, egli ci promette ben più di quello che di cui sentiamo “fame”. Vi invito quindi a fare questo primo passo interrogandovi se è la volontà di Dio che vi ha portato ad aderire all’END.

Certo non è facile e immediato comprendere la volontà del Signore: neanche i discepoli avevano capito quello che chiedeva loro quando ordinò di dar da mangiare alla folla; meglio: non riuscivano a capire come mettere in pratica questa sua volontà, essendo impossibile “comprare” il pane. Dobbiamo allora fidarci del Signore perché ci ama e ci mette nel cuore i criteri per saper discernere la sua volontà (nel primo racconto della moltiplicazione dei pani in Marco, è Gesù stesso che chiede di andare a vedere quanti pani hanno i discepoli), anche se dobbiamo superare le necessarie incertezze (“Dobbiamo

andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?") e la paura di rischiare ("Ma che cosa è questo per tanta gente?").

Non mi dilungo sul discernimento perché è facile trovare suggerimenti e istruzioni attraverso libri largamente diffusi. I contributi poi di questa Lettera END riportano l'esperienza di molti in questo esercizio. Vorrei solo soffermarmi, concludendo, sul fatto che la volontà di Gesù è che i suoi discepoli condividano il poco che hanno (a loro giudizio) e questa condivisione è resa "eucaristicamente" prodigiosa da Gesù perché permette di sfamare l'intera folla (e di portar via anche ceste di pezzi avanzati). Nel discernimento circa l'adesione e la permanenza nell'END credo che un criterio importante per scegliere sia il desiderio di voler condividere il poco che abbiamo (così ci sembra). Vari aspetti del metodo, sia tra i punti concreti di impegno e soprattutto nel programma di ogni riunione, prevedono una condivisione (dalla casa che si apre ad altri, alla messa in comune, la compartecipazione...). La disponibilità a condividere allora diventa essenziale e, se realizzata con il Signore, fa accadere miracoli.

Don Roberto Rossi

Consigliere Spirituale Regione Nord Est A

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Sospinti contro corrente

Monica e Antonio De Biasi (Puglia B - équipe Ostuni 1)

Voi siete il sale della terra...

Questa frase ci rincorre ormai da quasi due anni e ci ha fatto riflettere e cambiare nel corso di questi anni.

Ci siamo interrogati sul suo significato per noi ed oggi sembra che tutto si muova in questa direzione... è come se il Signore ci stesse chiamando da tempo a questa missione, ci sentiamo trascinati verso questa realtà; essere sale che si mischia, che scongela, che "provoca" dando sapore, ma anche sete, che si scioglie scomparendo per dare fertilità e nutrimento!

Signore a quale grande progetto ci stai chiamando? Non pensiamo di essere né pronti né all'altezza di ciò che ci chiedi ma... ci viene in mente una sola frase: *Non la mia ma la tua volontà sia fatta.*

Abbiamo concluso il secondo corso prematrimoniale. Perché ci siamo infilati in questa cosa non lo sappiamo, ma di certo c'è che sentivamo di dover uscire da casa nostra e portare fuori la testimonianza e i valori del matrimonio cristiano che abbiamo scoperto, la nostra testimonianza di amore, far vedere quella piccola fiammella che si è sviluppata in noi e che proteggiamo dal vento della vita di ogni giorno, con gioia e sostenendoci ogni giorno l'un l'altro come l'END ci ha insegnato.

Tutto potevamo immaginare del nostro matrimonio tranne questo!

Questo cammino intrapreso in équipe ci sta rendendo sempre più mosche bianche in questa società, eppure sempre più immersi nella luce e sereni, come se anche e soprattutto contro corrente sia la strada giusta.

Anche se contro corrente ci sentiamo come in discesa, come sospinti da qualcosa... da te Signore!

Siamo all'interno dell'ingranaggio di un grande orologio dove ogni ruota e ogni dente è perfettamente in sintonia nel più grande progetto a cui appartiene, ma di cui non sa il nome.



Monica e Antonio De Biasi

Se ci fermiamo e guardiamo prima dietro e poi avanti ci rendiamo conto che tutto ciò che è successo ieri e ciò che accadrà domani è perfettamente in sintonia, come se ogni rubino del bilanciere fosse esattamente del peso e nella posizione esatta perché tutto si muova secondo il Tuo volere.

Abbiamo faticato ad accettarlo, ma nel momento in cui abbiamo preso coscienza che abbandonarsi fra le braccia di questo grande fiume che sgorga da Te era la cosa più giusta, anche se più faticosa e difficile da comprendere, tutto si è schiuso dinanzi ai nostri occhi.

Non si tratta di voler raggiungere la perfezione, non è il dover perseguire pedissequamente una scaletta, è che l'acquisire spessore spirituale diventa strumento per "funzionare"; diventa l'acqua che aiuta il sale a sciogliersi perché possa diffondersi, mescolarsi e dare finalmente il sapore a tutto.

Possiamo solo dire a tutti di lasciarsi avvolgere, nella preghiera e nel silenzio, dalla voce dello Spirito perché tutte le domande e le risposte sono già lì, lasciate che l'acqua della fonte vi sciolga come sale perché quel pane possa lievitare e nutrire.

Nessuno si accorgerà di voi, ma cosa importa; non è l'approvazione del mondo che cerchiamo, ma l'amore di Dio.

Cosa ci aspetta Signore solo tu lo sai... a noi il solo compito di seguirti e al nostro Movimento ed ai nostri amici di cammino chiediamo solo che ci stiano accanto come meglio possono, nel Tuo nome!

**questo cammino
intrapreso in équipe
ci sta rendendo sempre più
mosche bianche in questa
società, eppure sempre più
immersi nella luce e sereni**

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

La gioia dell'incontro

Angela e Vincenzo Imbastaro (Abruzzo-Sulmona - équipe Sulmona 11)

I sentimenti con i quali ci siamo avvicinati all'altare ventidue anni fa, erano colmi di entusiasmo, slancio, novità e fiducia. Da quel giorno la nostra coppia si è legata nel bene e nel male, con tante esperienze di vita vissuta insieme, ricordi e molte speranze nel futuro.



Angela e Vincenzo Imbastaro

Una sfida continua la nostra, di fronte alla crescente fragilità dei legami di coppia, dove noi stessi ci siamo trovati a misurarci non poche volte con difficoltà di ogni genere, affrontando come primo nemico la solitudine e l'isolamento. *Ahimè, perchè l'amore, di aspetto così gentile è poi, alla prova, così aspro e tiranno?* (W. Shakespeare-Romeo e Giulietta).

Nel nostro cuore sono stati impiantati anche semi di paura, disperazione, debolezza e ansia; quindi di fronte alle difficoltà non sempre è prevalsa la promessa scambiata. Ciò nonostante, ci siamo assunti le nostre responsabilità, cominciando a riflettere, facendo perciò qualcosa per cambiare rotta.

Quattro anni fa, la nostra rotta ha intrapreso una nuova direzione e da un desiderio di "bene" siamo passati al "meglio". Abbiamo ritenuto che il bisogno più urgente era proprio quello di far crescere la nostra relazione, esercitando una religiosità più matura, vedendo la propria coppia e famiglia in un progetto d'Amore più grande che ci rigenerasse nell'amore e nella pace. Siamo entrati dunque nell'équipe 11 del Settore di Sulmona e con entusiasmo ci siamo inseriti in questo flusso capace di proiettare la coppia in una dimensione verticale che accoglie la gioia dell'incontro senza esserne mai sazi!

Eravamo l'uno alla ricerca dell'altro, ma è stata questa la strada per conoscere innanzitutto se stessi. Tuttavia, ciò che fino a quel momento sembrava sicuro e scontato, è stato poi messo alla prova tramite l'Ascolto della parola di Dio. Quanto bisogno c'era ancora tra di noi di crescere nel nostro mondo interiore, di uscire dai nostri preconcetti, dal nostro torpore, dallo scoraggia-

mento di fronte alle difficoltà, dall'asfissia di un rapporto che, per quanto bello, rimaneva pieno di limiti.

Man mano una nuova Forza si è impadronita di noi e ci ha connessi in una dimensione di Senso più ampio, che trascende la nostra stessa vita, dove le prove, ed anche il dolore, vengono accolti senza esserne sopraffatti.

Come gli sposi alle nozze di Cana, abbiamo ricevuto ciò che in quel momento ci mancava: il Signore ci ha donato l'equilibrio tra la novità e l'abitudine, tra la responsabilità e la passione, tra il dolore e la gioia... ha rilanciato la pienezza nella relazione di coppia ridonandoci vita e diffondendo amore. Ha sfamato il nostro bisogno di incontrarci che esigeva affettività, dialogo ed incontro anche sessuale nel "noi". Ora tutto è per Dio, tutto vissuto liberamente e consapevolmente alla Sua presenza. È diventato naturale passare dal momento dell'abbraccio, alla conversazione, alla preghiera o al silenzio.

Lo Spirito Santo è la sorgente delle nostre manifestazioni, facendoci crescere nella consapevolezza del dono reciproco sulla strada della felicità vissuta nel matrimonio, quello fondato sulla roccia della fedeltà e della sincerità, per la gioia nostra e delle nostre figlie Francesca e Marianna, 21 e 14 anni, che ci hanno insegnato a diventare genitori, facendoci crescere insieme a loro con responsabilità e amore. Non siamo stati noi, ma loro ad educarci, perché hanno atteso che noi fossimo nel Bene prima di imitarci.

La nostra famiglia è sempre stata attenta ai problemi ed alle esigenze altrui, aperta quindi all'accoglienza e, grazie al cammino in équipe, ora siamo in grado, di fronte alle necessità, di farci prossimi, con l'umiltà dell'ascolto e della vicinanza, ritenendo che tale ruolo debba essere vissuto da tutti con responsabilità, poiché attraverso le nostre esperienze e il coraggio nel testimoniare, possiamo sostenere le coppie in difficoltà, visto che spesso l'aiuto di un "terzo", riesce a far alzare lo sguardo agli sposi dal conflitto, dal dolore, dalla frustrazione delle promesse non mantenute, e li aiuta a ricordare il desiderio originario e la promessa scambiata e a "resistere" in essa. Farsi prossimo però non è solo vicinanza, empatia, ma, per essere un aiuto efficace, è anche distanza, svelamento delle relazioni e del "non detto", soprattutto l'idea che ogni coppia, anche nel peggiore litigio, anche di fronte alle più grandi difficoltà, deve e può trovare, proprio nella relazione d'amore, le risorse, i motivi e le modalità con cui "fare pace". Nessun amore può bastare a se stesso, perché non è una faccenda privata dei due, ma un bene prezioso, una risorsa fondamentale non solo per la loro felicità, ma per il bene dei loro figli, dei parenti, degli amici e di tutta la società.

Ogni giorno ringraziamo Dio per tutti i doni che ci dà, sottomessi alla Sua

volontà accettiamo tutto quello che permetterà ci accada. Le difficoltà sono normali e la felicità della coppia non sta in una vita senza dolori e senza prove, ma sta in un amore che sa accogliere l'altro nelle fragilità di ciascuno, attraversandole nella fiducia, nell'accoglienza e nel perdono reciproci. La passione parte da dentro, dalla voglia di vivere ogni giorno come se fosse unico, dal desiderio di pregare insieme, di conquistarsi e riscoprirsì ogni giorno. Questa è la vera sfida!

nessun amore può bastare a se stesso, perché non è una faccenda privata dei due, ma una risorsa per il bene dei loro figli, dei parenti, degli amici e di tutta la società

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Clara Bo Seita

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Far del bene... per bene!

Renata e Sergio Seregni (Milano A - équipe Cormano 3)

Sergio e Renata, sposi da 30 anni, due figli, una vita “insieme”.

Da otto anni frequentiamo un gruppo END formato da altre cinque coppie e il nostro Consigliere Spirituale, suor Moira, con i quali ci incontriamo regolarmente.

Durante la nostra vita coniugale, ed ancora prima negli anni del fidanzamento, abbiamo fatto parte di gruppi famigliari, fermamente convinti che il nostro cammino di crescita dovesse essere in permanente formazione e confronto alla luce della Parola. Sempre in continua ricerca, riflessione per poter comprendere ed educare il nostro mondo interiore attraverso il discernimento. Tanto, ma davvero molto, ha fatto il gruppo END per noi, in questo senso. Il metodo ti impegna ad interrogarti, a studiare, a “sederti” e confrontarti con l’altro, ti aiuta nell’ascolto della Parola, ti insegna a pregare, ti invita a tirare fuori il meglio che c’è in te e a vivere secondo la logica del bene e della giustizia aprendo scenari d’essere inaspettati: fare il bene, scegliere il bene. Ma com’è possibile in una realtà secolarizzata, materialistica, dove non si è abbastanza liberi dal conformismo e dai condizionamenti culturali, obbedire alla Parola di Dio? Vivere e scegliere secondo la logica del Vangelo?

Abbiamo il dovere come persone, figli, coniugi, madri e padri, di fare delle scelte e prendere decisioni. Durante il nostro cammino di sposi abbiamo imparato che tutte le decisioni sono frutto di un discernimento e che la nostra capacità di discernere cresce nella misura in cui maturiamo umanamente e nella fede. Maturità umana e cristiana sono capacità e doni che vengono dall’alto, sono frutto di un cammino educativo che conosce una vita liturgica, l’assimilazione della Parola, la preghiera personale ma anche l’impatto con la storia e l’apertura alle sue interpellanze. È necessario però affidarsi allo Spirito Santo ed invocarlo quale principale artefice del discernimento. Faticoso, sembra quasi impossibile, ma si può fare. Si deve!



Fam. Seregni

Abbiamo cercato, ma non sempre ci siamo riusciti, di consacrare la nostra vita di coppia e di famiglia, le nostre scelte di lavoro e di impegno sociale, pensando di dover sempre cercare la realtà del “bene” e della “giustizia”, certi che non vi sia nulla di più nobile ed alto del Bene. Quel bene di cui l’uomo è capace, che sembra non esserci più in questa società perché non fa tanto notizia come il male, ma c’è!

Quotidianamente noi lo sperimentiamo: nel lavoro educativo di Renata, che si misura continuamente con le sofferenze e le povertà di mamme sole, vittime di violenza e di bambini a cui è negata la possibilità di una crescita in un contesto familiare “vero”; nell’impegno politico-sociale di Sergio che si confronta con le sempre più crescenti difficoltà economiche delle famiglie, dei bisogni dei giovani e dei cittadini del nostro territorio; nel lavoro concreto ed intelligente di tante persone che ci stanno accanto, in quel fenomeno di gratuità, nelle innumerevoli bellezze del Creato.

Ognuno lascia traccia in questo mondo con la sua vita e da queste tracce il mondo viene plasmato (Anselm Grun, Il libro delle Risposte).

abbiamo imparato che tutte le decisioni sono frutto di un discernimento e che la nostra capacità di discernere cresce nella misura in cui maturiamo umanamente e nella fede

NOTE

**Indirizzo di posta elettronica
della Segreteria Nazionale**

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

Una possibile minaccia

Elvira e Giuseppe Morgante (Siena - équipe Siena 23)

Siamo Elvira e Beppe: sposati da 22 anni, 3 figli, in équipe da 12. Ci siamo avvicinati al Movimento END durante la ricerca di un cammino che portasse a Dio e dobbiamo ringraziare la coppia di amici che ce l'ha proposto per il regalo che abbiamo ricevuto. Non siamo impegnati nel sociale né in parrocchia, se si esclude un piccolo

questo pane va condiviso, i segreti della lievitazione e della cottura propagati e confrontati perché è attraverso il confronto, il dialogo e il quotidiano che la coscienza si costruisce

aiuto in un corso di preparazione al matrimonio. Siamo solo operai dell'ultima ora entusiasti di essere stati ingaggiati, ma ancora apprendisti. Ci guardiamo intorno per capire qual è il compito a noi affidato, intanto preghiamo, condividiamo, meditiamo, aspettiamo, perché non vogliamo conformarci a quello che viene detto buono e giusto senza prima averlo fatto nostro nel profondo del cuore. Lasciare del vuoto ci sembra l'unico modo per evitare il fariseismo, che è sempre incombente se anche il fondatore del nostro Movimento scriveva: *Sappiate che una terribile minaccia pesa su di voi per causa della vostra appartenenza all'END. Essa pesa su tutti coloro che si raggruppano per vivere una vita migliore. Questa terribile minaccia è il fariseismo* (H. Caffarel).

Spesso ci sentiamo inadeguati e anche pieni di contraddizioni perché il nostro modo di vivere non rispecchia sempre ciò che professiamo. Quello che un po' ci rattrista è che di queste contraddizioni, presenti in tante famiglie cristiane, se ne parla poco nella Chiesa e anche nel nostro Movimento. C'è pudore e sentore di pericolo a trattare apertamente argomenti solitamente lasciati alla sempre più sottaciuta libertà di coscienza. Ma questa benedetta libertà di coscienza è una libertà che fa paura? È giusto che molto rimanga intimo e privato, la cultura del Grande Fratello non ci appartiene, però limitarsi ad agire in silenzio senza contestare ciò che ci sta stretto porta a galla il cristianesimo moralista ed ipocrita e lo fa prevalere. Ai nostri figli più grandi (19 e 18 anni) non siamo stati capaci di trasmettere l'immagine di un Dio premuroso che non giudica, il Dio in cui noi crediamo fermamente, ma è prevalsa l'immagine esteriore di una Chiesa che vieta questo e quello e che dà norme di comportamento superate ed

inutili. Come per molti ragazzi di quell'età anche per i nostri figli ogni cosa è bianca o nera: se c'è qualcosa che non quadra l'ipotesi di partenza è sbagliata e Dio non esiste. Non hanno vero desiderio di Dio (e questo nessun genitore e nessun processo educativo può indurlo o provocarlo, ma è pura grazia) né l'umiltà di accettare il mistero, quindi si relazionano con l'involucro esterno, dove incontrano divieti ed ipocrisie che noi credenti non tentiamo neanche di spiegare.

Nelle parrocchie si parla poco di libertà, qualche volta si accenna alla coscienza, intesa però come qualcosa di statico, come adesione a dei principi codificati dall'alto ed eterni, cosicché noi cristiani siamo quelli che predicano bene e razzolano male. Eppure proprio la libertà di cui si parla così poco nella Chiesa è la chiave di volta di una fede che va oltre la legge e i divieti e che aiuterebbe tutti noi a non giudicare la vita dell'altro, come ha fatto il fratello maggiore nella parabola del padre misericordioso, ma ad essere soddisfatti della nostra. Vivere accanto al Padre non richiede rinunce a priori, ma attraverso la sua sapiente vicinanza si deve tentare di crescere nell'amore.

Dove dunque trovare pane ovvero forza e nutrimento per essere cristiani, figli del Dio vivente? In nessun altro posto se non nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nell'amore. Tuttavia questo pane va condiviso, i segreti della lievitazione e della cottura propagati e confrontati perché è attraverso il confronto, il dialogo e il quotidiano che la coscienza si costruisce e diviene testimonianza della speranza e dell'amore che è in noi. Concludiamo raccontandovi un confronto inaspettato. La scorsa estate siamo stati con alcune coppie della nostra équipe un fine settimana all'eremo di Caresto dove, per scelte di don Piero e Daniela che gestiscono l'eremo, abbiamo condiviso momenti di preghiera e ascolto con un gruppo di separati (una decina, più una coppia di risposati). Siamo rimasti molto colpiti dalla loro sofferenza, in alcuni casi ancora presente dopo 10-11 anni dalla separazione coniugale, e ancor di più dagli episodi di emarginazione subiti nelle parrocchie che essi ci hanno raccontato. Uno fra i tanti: una signora, catechista da anni, lasciata dal marito non è stata più ritenuta idonea a fare catechismo. Non ci è sembrata cattiveria, ma conseguenza di una mentalità che ha la sua base nei nostri silenzi. Quello che qualche volta manca nelle parrocchie è proprio quello che spesso abbonda nell'équipe: l'accoglienza. Sappiamo che ci sono state e ci sono équipes che accolgono coppie di risposati o che si sono aperte a condividere in parte l'esperienza di équipe con dei separati. Da quest'incontro a Caresto c'è rimasta la sensazione che quest'apertura del nostro Movimento sia sempre più necessaria per accogliere chi vuole vivere appieno la propria fede e costruire insieme una mentalità nuova che non veda nel separato/risposato un credente di serie B.

E' trascorsa una vita

Ancora una volta la Basilica di S. Paolo ci accoglie e ci fa da cornice. In quest'ambiente, in un'atmosfera che gli anni hanno costruito per noi, ci ritroviamo a festeggiare i vostri 50 anni di matrimonio, Lorenzo e Laura.

È trascorsa una vita. E la nostra con voi, perché quasi tutto intero il vostro percorso di coppia è stato condiviso da molti dei presenti che oggi vi festeggiano.

Chi avrebbe mai immaginato all'inizio del cammino dove e per quali strade il Signore ci avrebbe accompagnato? Le coppie hanno originato le famiglie, alcuni dei nostri figli sono cresciuti insieme, noi siamo cresciuti con loro.

Momenti gioiosi e tristi, nascite e matrimoni, lutti e sofferenze. Come in tutte le esistenze terrene lacrime, sorrisi, pensieri, entusiasmi e delusioni hanno fatto parte dei nostri giorni.

Scelte, sbagli, ripensamenti, quante serate e notti di riflessioni, di incontri e scontri per riuscire a comprendere quelli che erano i segni dei tempi.

Reciprocamente ci siamo fatti il dono di un nuovo equilibrio, di una nuova serenità che è stata una faticosa conquista, coinvolti dall'atmosfera che la storia della società e della Chiesa offriva a tutti noi che camminavamo insieme, arricchiti anche dalla nuova esperienza che il Movimento END ci offriva come occasione di verifica e rafforzamento del reciproco amore di coppia.

E come coppia spesso ci siamo sorpresi a guardarvi: tra voi negli anni uno sguardo incredibile, una tenerezza, un tocco concreto, un'intesa mai scalfita. Sembrate a volte gli studenti di cinquant'anni fa.

Ma non facciamoci illusioni: il tempo si sa passa per tutti noi, segna le nostre vite e si legge sui nostri volti. E ci insegna ad andare avanti senza guardare indietro con rimpianto ma con gratitudine



perché i momenti belli, le gioie profonde fanno parte della storia che insieme abbiamo costruito.

Voi avete avuto un lavoro che avete amato e dati i tempi non è un dono da sottovalutare. Avete avuto una casa, soprattutto una famiglia.

E l'augurio che cinquant'anni fa il sacerdote vi rivolse, oggi lo vedete realizzato intorno a voi nei figli che il Signore vi ha dato ed in quelli che tramite loro lo sono divenuti - Giovanna, Gioia, Marco -, nei nipoti che sono i frutti di quelle lontane radici piantate in profondità.

E dunque le radici, il fusto forte e robusto, i rami intrecciati, le foglie, i frutti... il vostro albero della vita continua a crescere ed anche se sul tronco i nodi ispessiti e le rughe della corteccia denunciano il tempo che passa, l'albero tende sempre verso l'alto, quasi un continuo ringraziamento al Signore del dono di una vita che cambia, ma che ancora in due, ognuno a modo suo, potrete affrontare.

È questo il nostro augurio: che mai il tempo abbia la meglio sull'amore che vi ha scelti ed uniti.

**reciprocamente
ci siamo fatti il dono
di un nuovo equilibrio,
di una nuova serenità
che è stata una
faticosa conquista**

Roma C – équipe Roma 21

Nozze d'oro

Ho celebrato il 50.mo di matrimonio di due sposi che si sono veramente voluti bene e si vogliono bene oggi come e più del primo giorno.

È una delle feste più belle a cui abbia partecipato.

Questi sposi hanno avuto il dono di stare insieme per tanto tempo; altri sono stati separati prima, fisicamente, dalla morte, ma hanno vissuto la stessa esperienza anche se per un tempo più breve.

Non tutto è stato facile, ma la volontà di fare il cammino insieme non è mai venuta meno, e la vena dell'Amore e dell'unione più profonda non si è mai esaurita.

È una cosa possibile, è una cosa reale, la si trova in mezzo a noi.

Penso che sia l'esperienza più bella che sia offerta alle donne e agli uomini di questa terra, nell'ambito dell'ordine normale delle cose e della vita; esperienza completa, umana, cioè fisica e spirituale insieme, che tende naturalmente a diffondersi dando altra vita e gioia intorno a sé. Che cosa di meglio possiamo augurare ai giovani e alle persone a cui vogliamo bene? E allora, non dovremmo aiutarli a guardare in questa direzione e desiderare di poter realizzare, se non perfettamente almeno con sufficiente serenità, questo ideale?

Perché dobbiamo far credere loro che è una cosa dell'altro mondo, che è impossibile?



Forse noi l'avremmo voluta e non l'abbiamo avuta, e la delusione ci porta ad essere invidiosi o a pensare che se anche gli altri non l'avranno ci sentiremo meglio? Ma non è così. Se guardiamo nella direzione giusta c'è più speranza e probabilità di arrivarci.

E' del vero amore che tutti possiamo godere, anche quando è vissuto dagli altri.

Insomma, perché tanti sembra si debbano accanire a sminuire il valore dell'amore profondo e fedele fra un uomo e una donna, mentre quando lo si trova e lo si chiede diventa evidente che è la cosa più bella del mondo?

Chi ci guadagna a non volerlo riconoscere? Chi cerca la felicità per altre strade è libero di farlo e di venirci a raccontare che cosa avrà trovato.

Ma questa è la strada maestra offerta alla grande maggioranza delle donne e degli uomini di questa terra, attraverso tutti i tempi. Per il loro bene, per la loro felicità, dobbiamo aiutarli a trovarla e a percorrerla per tutto il tempo che sarà loro donato in questo mondo. E così anche potranno capire meglio come continua la vita anche nell'altro Amore.

Padre Federico Lombardi

Roma C – Consigliere Spirituale équipe Roma 21

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Se non ami il prossimo

L'uomo, immagine di Dio (*Gen 1,27*), è portato ad amare senza calcolo, a donarsi per un ideale, a interrogarsi sul senso della vita. È su questi valori che si fonda la speranza di tutta l'umanità.

Siamo convinti che l'amore verso Dio subisce una trasformazione molto profonda e variegata, perché ogni rapporto fraterno ed umano, in senso particolareggiato e completo, si estende verso varie direzioni, coinvolgendo comunque e sempre il "prossimo". Per noi, coppia unita dal sacramento del matrimonio, l'amore è la relazione, l'unione, il rapporto dal quale si propaga ogni manifestazione affettiva nel mondo, trasformandosi o divenendo conoscenza, amicizia, vincolo. Un'antica massima, quasi del tutto sconosciuta alle nuove generazioni, recita: "Si arriva a Dio mediante la mediazione degli uomini e si arriva agli uomini mediante l'amore verso Dio". Noi, facenti parte della tarda età, sin dalle prime nozioni apprese frequentando il catechismo (*e cose te Diu te nna fiata*), abbiamo sentito parlare di Dio come dell'infinitamente perfetto, pura bontà ed eterno Amore.

Col trascorrere degli anni, mediante graduali e accorte conoscenze e studi intorno alla Patristica, alla Scolastica e ad altre scuole filosofiche cristiane dei secoli scorsi, abbiamo approfondito le nostre cognizioni, apprendendo, tra

Jacopo Negretti detto Palma il Giovane, *Il buon Samaritano*



l'altro, che Dio nostro Padre, origine di "Causa e di Bene", diffonde il Suo Amore sempre e ovunque. Durante gli anni di permanenza a Manduria, un amico mi regalò un libro, purtroppo poi prestato e mai più riavuto, di Carlo Dossi, poeta dell'ottocento. Era un trattato sull'amore e, pur sfuggendomi il titolo

del volumetto in questione, ricordo con piacere una sua espressione con questo significato: è bello il giorno in cui uno può dire a un'altra persona "ti amo", ma è ancora più alta e ineffabile la gioia di sapersi amato.

Quel libretto era uno studio interessante, non soltanto dal punto di vista etico ma anche per il fatto che poneva in evidenza come una persona pervasa di benevolenza e di amore agisce come gli suggerisce il cuore ed ama perché considera l'amore il valore più assoluto che conduce a Dio. Per orientare il proprio pensiero e il personale interessamento verso il prossimo, noi siamo convinti che la società dovrebbe coniugare molto meno l'ausiliare "avere" e molto di più l'ausiliare "essere", il che permetterebbe di divenire fonte di altruismo e serenità.

Siamo "prossimo" tutti, perché siamo nati per vivere con gli altri e non come isole. Fattore determinante per divenire prossimo crediamo non sia quello di sentirsi compiaciuti della propria condizione raggiunta e di curare ad oltranza il proprio interesse, ma poter divenire utili nella vita di quanti ci stanno attorno: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Colui che giace nell'amara miseria, nello sconforto, nella solitudine interiore, pur rimanendo ai margini della strada, spera, come colui che venne percosso e abbandonato, nell'arrivo di un novello samaritano, di qualcuno che, superando ogni indifferenza levitica o sacerdotale, si accorga di lui, si fermi per lui. Allora il diseredato, piagato e fiaccato dalla fame e dal disprezzo, non sarà più solo. Quella nostra presenza attiva, non attesa invano, lo trasformerà e sul suo viso tornerà a risplendere la fiducia e il conforto. Amare il prossimo altro non è che riuscire a vincere le proprie incertezze, le proprie indifferenze e comprendere che quando si è lasciati nell'amara solitudine una fraterna presenza riesce a scaldare il cuore e a promuovere un nuovo sogno di ottimismo e di sicurezza. E se anche il nostro cuore ci spingesse verso uno dei tanti che ci chiedono aiuto con il solo sguardo, sprigionando un raggio di sole del nostro amore, oltre a risollevare un animo in pena, non ci avvicinerebbe a Dio?

Rossana e Carlo Pati / *équipe Lecce1*

si arriva a Dio
mediante la mediazione
degli uomini e
si arriva agli uomini
mediante l'amore
verso Dio

Di famiglia in famiglia

Dal VII Incontro Mondiale delle Famiglie – Milano 2012

Andare a Milano per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie non era fra le nostre priorità. Inizialmente lo abbiamo sentito più come un dovere per il ruolo di direttori dell'ufficio di pastorale familiare che, da settembre 2011, svolgiamo nella nostra diocesi.

Poi queste manifestazioni oceaniche, questo modo di testimoniare la fede è lontano dalla nostra sensibilità, più intimistica, più da "lievito che si scioglie nella pasta", una spiritualità del quotidiano più che dell'evento eccezionale. Come se non bastasse i nostri figli ci mettevano ancor più in crisi: erano preoccupati che andassimo a Milano, proprio quando si era sentita la scossa di terremoto; ci chiedevano perché volessimo rischiare tanto per qualcosa che non fosse di vitale importanza per la nostra famiglia; si chiedevano perché in quel momento di grande difficoltà per il terremoto in Emilia, la chiesa non utilizzasse tutti i soldi che sarebbero serviti per lo spostamento del papa per aiutare le famiglie colpite dal terremoto. Quello sì che, secondo loro, sarebbe stato un segno tangibile del sostegno della chiesa alla famiglia!

Non neghiamo che pensando all'incontro mondiale delle famiglie ed al tema "famiglia, lavoro e festa" anche noi ci chiedevamo se non fosse una eroica ed amara provocazione parlare di famiglia lavoro e festa in questo tempo di crisi!



Mariolina e Lorenzo Lorusso

Fra mille dubbi, preoccupazioni ed ansie, anche per l'aggravarsi delle condizioni di salute del papà di Lorenzo, siamo partiti consolandoci col fatto che ci saremmo dedicati un po' di tempo per noi.

Uomini di poca fede! Avevamo perso di vista che il Signore cammina sempre un passo avanti a noi e ci prepara la strada. Infatti appena scesi dall'aereo abbiamo trovato un volontario ad attenderci, ci ha accompagnato in auto direttamente alla fiera di Milano e, alla fine dei lavori, si è fatto trovare all'uscita per fare con noi il tragitto che avremmo dovuto percorrere ogni giorno con la metropolitana. Appena entrati nell'area del congresso, abbiamo avuto la sensazione di trovarci in una vera e propria fiera: migliaia di persone di ogni razza e nazionalità in fila per le registrazioni o su per le scale mobili per raggiungere le sale del convegno. Un tripudio di lingue e di colori. Tutti i colori dell'umanità riuniti nel nome dell'Unico Signore. In quel frastuono ecco venirci incontro il sorriso e l'abbraccio di amici carissimi dell'equipe. Sembrava impossibile riuscire ad incrociare lo sguardo di persone care in quella folla di gente. Ed altri ancora ne abbiamo incontrati durante tutti i giorni del congresso teologico pastorale ed anche negli spostamenti per le sessioni di lavoro pomeridiane. In particolare quando siamo andati a Brescia per la tavola rotonda su "La santità familiare nell'esperienza del lavoro" con moderatori di eccezione: Maria Carla e Carlo Volpini.

La grande famiglia dell'equipe sembrava essersi radunata nel duomo di Brescia ove Rita e Mirco Pizzoli ci hanno invitati a recitare il rosario insieme ai nostri amici potentini Luciana e Umberto Parigi. Eravamo a casa, in famiglia!

Ogni volta che potevamo, negli intervalli dei lavori del convegno sostavamo presso lo stand dell'Equipes Notre Dame nell'area della "Fiera della Famiglia" dove abbiamo salutato altri amici equipiers con cui avevamo condiviso il servizio o l'ospitalità nella loro casa ed anche don Leonardo Scandellari (Consigliere Spirituale di Equipe Italia). Lo stand è stato la nostra casa, il nostro rifugio nell'intimità della famiglia.

Anche quando siamo arrivati nella parrocchia che ci ospitava, siamo stati avvolti dall'amicizia, dal calore, dalla fraternità e dai cibi che le famiglie avevano preparato per tutti gli ospiti: italiani, africani, filippini, inglesi. Fra le italiane una ragazza di Messina che, guarda caso, era stata ad Altamura. Il mondo è proprio piccolo! Eravamo tutti insieme a cena. Circa un centinaio di

è stato molto edificante ascoltare che la grandezza della famiglia sta nella capacità di donazione, di reciprocità, vissuta nella normalità e quotidianità della vita



persone mobilitate per farci sentire in famiglia. Il nostro cuore veniva scaldato dalla presenza di tante persone attente ad ogni nostra necessità e noi cominciamo a vedere con occhi diversi quella che inizialmente avevamo considerato una vera e propria “fiera”.

Abbiamo seguito tutte le relazioni del congresso teologico pastorale, rigorosamente in lingua, con i traduttori alle orecchie, e per noi è stato molto edificante ascoltare da relatori di spessore internazionale che la grandezza della famiglia sta nella capacità di donazione, di reciprocità, vissuta nella normalità e quotidianità della vita. Che il nostro è un Dio familiare; l'intimità divina è una famiglia perchè in essa è la paternità, la filiazione e l'amore.

Non a caso Gesù si è incarnato in una famiglia umana, in una storia, in un tempo, in una relazione d'amore che lo ha fatto diventare pienamente uomo.

Le cinque giornate di Milano hanno messo sotto i riflettori la famiglia per ripensarla e riscoprire il dono di essere famiglia. La famiglia autenticamente cristiana è un modello virtuoso di relazioni che può cambiare il mondo. In famiglia riusciamo a liberarci dalla logica della pura utilità, dalla efficienza produttiva; impariamo a perdere qualcosa di sé per il bene di tutti, a lavorare per il bene comune; a vivere l'attenzione per l'altro, il servizio, l'accoglienza ed il dono. E se riusciamo a trasportare questo modo di vivere le relazioni anche in tutti gli altri ambiti di vita (lavoro amici tempo libero) ecco che la famiglia non è una istituzione superata, del passato, come la mentalità individualistica e consumistica vuole farci credere, ma è profezia per il futuro. E' il nucleo fondamentale della società capace di trasformare la cultura e la mentalità edonistica del nostro tempo perché nella famiglia si impara l'amore, il rispetto, la collaborazione, la comunione, la gratuità, il significato del lavoro e della festa.

Siamo tornati da Milano col cuore pieno di gratitudine per la intensa esperienza che abbiamo vissuto col respiro della Chiesa universale. Un cammino di conversione per noi! Abbiamo guardato con occhi diversi questo grande evento che ci ha fatto vivere una relazione, una fraternità, una familiarità con persone che si sono messe a nostra disposizione senza conoscerci. Abbiamo avvertito in tutte le relazioni e riflessioni il desiderio di riscoprire questi temi e cercare un modo per aprire prospettive nuove, un nuovo sguardo sulla famiglia e sulle azioni pastorali per essa. Abbiamo colto la positività di questo tempo di crisi che ci induce a cambiare la direzione delle scelte e delle azioni; una conversione in termini economici e sociali. La crisi ci impone di trovare nuovi strumenti per costruire i nostri valori di cittadini e di credenti. E questo apre alla speranza.

Mariolina e Lorenzo Lorusso
Altamura-Potenza – équipe Altamura I

LA COPPIA PREGA

Nella solitudine il silenzio si fa Parola

Ogni mattina, il caffè ha appena eliminato gli ultimi residui della notte e il nostro pensiero è per te, Signore, già mescolato alla giornata che, appena iniziata, si affolla di ansie e preoccupazioni: figli lontani, fratelli distanti, scelte più o meno motivate, impegni, incertezze. Sembra che sia una lotta, ma Tu ci vieni in aiuto e la giornata si mette in moto.



Rosalba e Vito Fiorentino

... È diventata quasi un'abitudine, una dolce abitudine, inviare ogni mattina alla nostra équipe una mail, una pagina in cui auguriamo a tutti la “Buona Giornata” in un modo tutto speciale: riportiamo qualche versetto del salmo e il Vangelo del giorno con una preghiera finale di David Maria Turollo; è un modo per iniziare la nostra preghiera mattutina, un modo per sentirci uniti ai fratelli con cui condividiamo il nostro cammino, un modo per mettere in equilibrio, subito, le urgenze che ci assillano e nel silenzio interiore sperimentare la nostra libertà di scegliere Cristo.

L'uomo, che è una particella della tua creazione, ti vuole lodare! Tu fai sì che procuri gioia il fatto di lodarti, poiché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non trovi riposo in te (S. Agostino).

Scegliere Cristo e potere lodare il Padre: *Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi (Sal 98)*, nella certezza che è lì con noi e nella speranza che la nostra scelta non ci uniformi al mondo; la pretesa di stabilità, di somiglianza, di regolarità, la ricerca del nostro benessere è spesso frutto delle nostre paure e la natura tutta invece ci appare continuamente in moto per cercare Dio e lodarlo, come recita il *salmo 98* in immagini vivaci che esaltano la gioia e il movimento:

*Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne*

Scriviamo queste riflessioni a quattro mani (!) e ci ritroviamo d'accordo

su alcuni punti, mentre in altri si evidenziano le nostre diversità. Ciascuno, è vero, ha bisogno delle proprie sicurezze; le abitudini e le regole possono costituire uno strumento di ordine interiore, ma il cambiamento è la nota dominante della nostra vita e ci dà fiducia poterlo affrontare, avere il coraggio di fermarci per capirlo e sapere ripartire; senza rassegnazione, pronti alla ricerca e stupiti se solo percepiamo che la preghiera ci fa scoprire il nuovo, dentro di noi e fuori di noi, nelle idee che rifiutavamo, nei contrasti con cui la vita si offre a noi; le dinamiche in cui ci sentivamo spaesati, distanti o soffocati, ci insegnano allora a trovare Cristo insieme e a cogliere la sua “folia”: svuotarsi e donarsi, ribellarsi e accogliere, morire e risorgere. La preghiera è il nostro pane quotidiano.

Riflettiamo sulla nostra preghiera mentre preghiamo e intravediamo il grande mistero in cui siamo immersi. Perché pregare? perché preghiamo? La preghiera è il luogo dove Dio “ci dà del tu”, per usare un’espressione cara a Enzo Bianchi, il luogo dove ci parla, il luogo dove possiamo ascoltarlo. *Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male* (1Re 3,9): un cuore capace di ascolto è quello che chiede il giovane re Salomone a Dio perché glielo conceda piuttosto che ricchezze, potere e gloria. L’ascolto per conoscere la volontà di Dio e viverla, per imparare ad amarlo e amarlo attraverso gli altri.

La preghiera ci dà la certezza profonda di saperci amati e attesi. Le parole di p. Caffarel risuonano nel nostro cuore e ci confermano nella nostra scoperta: per noi la preghiera è stata *un dono di Dio, un’arte* perché l’abbiamo imparata attraverso l’équipe, nel tempo, dentro noi stessi e in coppia, nell’esperienza di Parola in cui ci siamo lasciati guidare. La preghiera ha cambiato i nostri cuori.

Riflettiamo che anche per Gesù l’esperienza di preghiera è stata un cammino: nel grembo di sua madre gli arrivavano l’eco dei canti di lode, di gioia, di dubbio dei salmi e le parole evocative di Elisabetta, cugina di sua madre: *L’anima mia magnifica il Signore*; nel tempio lo accolsero, ancora piccolissimo, quelle del vecchio Simeone:

*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele* (Lc 2,29-32)

Nell’atmosfera della piccola Nazareth Gesù cresceva a contatto con le abi-

tudini di un mondo religioso in cui la vita quotidiana e la preghiera erano strettamente collegate, in cui forse tutta la comunità viveva le conquiste e i disagi dei suoi membri ed era bello sentirsi uniti.

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!* (Sal133)

I momenti della vita di Gesù, narrati nei Vangeli, sono scanditi dalla sua preghiera in intimità col Padre, *Abbà*, quasi sempre in solitudine, e quelli che riportano le sue parole lasciano trasparire reminiscenze bibliche: quelle pronunciate sul punto di morire: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* echeggiano il salmo 22 e nelle parole con cui si consegna al Padre: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*, si ripropongono quelle del salmo 31, del giusto nella prova.

Oggi la preghiera si innesta in un mondo ben diverso: la nostra cultura non si nutre di Parola e ne ha perduto a volte l’esigenza. Quando mai sentiamo fame della tua Parola, Signore?

La realtà in cui viviamo si fonda sull’immagine e tu ci hai detto: *Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati e, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni*; il culto dei bisogni è denominatore di ogni relazione ed esigenza sociale e Gesù ci ha detto: *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

Eppure, nel chiasso delle nostre città o nella incomunicabilità delle folle rinasce il desiderio del silenzio: ricerca di luoghi remoti dove il contatto con la natura diventa luogo di incontro con se stessi e col proprio disagio, fame di cose che parlano in profondità di autenticità, di esistenza, di senso, dove è possibile la scoperta di Dio e il pensiero si rivolge a Cristo, pane di giustizia, dove è possibile rintracciare il volto dell’altro, il compagno, la compagna di vita che ti è vicino, il figlio incerto sul cammino da percorrere, la figlia divenuta mamma, il fratello che non dà “senso” alle sue scelte, la sorella a cui è mancato lo sposo, il nipote appena nato alla vita. Ti lodiamo, Signore, ti ringraziamo e speriamo: *E tutto è solo questione di fede: la vita, l’uomo, la morte. Noi crediamo, Signore, ma tu aiuta la nostra incredulità* (D.M. Tuoldo). Facci sentire sempre, Signore, fame di Te.

Preghiera... solitudine... Preghiera nella solitudine, lontano dalla normalità consueta, dalle cose del mondo per poterle capire, farle nostre e cam-

*concedi al tuo servo
un cuore docile perché
sappia rendere giustizia
al tuo popolo e sappia
distinguere il bene
dal male*

biarle o trasformarle. Forse anche trasformarci. Lontano ma con le delusioni, il dolore, magari la rabbia, per affrontarle senza paura.

Mosè sperimentò la solitudine; chiamato sul monte, si privò dei calzari – le cose del mondo –, e con Dio riconobbe la sua missione: guidare il suo popolo per 40 anni nel deserto fino alla terra promessa, terra dei padri che sarebbe stata dei figli.

Solitudine! Quale solitudine?

La solitudine che non ci isola dal mondo, che non ci crei un paradiso tutto intimo, tutto per noi, in cui nessuno può accedere e sentirsi riconosciuto. La solitudine del nostro rapporto d'amore in cui, nel silenzio, ci accogliamo reciprocamente con i nostri limiti e le nostre fragilità, consegnati come siamo a Cristo. Solitudine, in cui il silenzio si fa Parola.

Silenzio interiore che sa parlare, fatto di ascolto e accoglienza, sguardo e carezza, corpo e anima, preghiera. Quando lodiamo insieme il Padre e gli chiediamo insieme perdono, perdonandoci a vicenda le incomprensioni, quando riempiamo il nostro spazio interiore della sofferenza e delle violenze del mondo e insieme ci affidiamo a Lui, la nostra *preghiera è vivo rapporto con Cristo* (p. H.Caffarel, *La preghiera. Pietre miliari per il cammino*) e il nostro amore riflette l'amore di Dio per l'umanità.

Rosalba e Vito Fiorentino
Sicilia A – équipe Palermo 4

AL COMINCIAR DEL GIORNO, DIO, TI CHIAMO

**Aiutami a pregare
e a raccogliere i miei pensieri su di te;
da solo non sono capace.
C'è buio in me,
in Te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio,
ma Tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in Te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in Te pazienza;
non capisco le tue vie,**

**ma tu sai qual è la mia strada.
Padre del cielo,
siano lode e grazie a Te
per la quiete della notte,
siano lode e grazie a Te
per il nuovo giorno.
Signore,
qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.**

Dietrich Bonhoeffer

IL GREMBIULE

Un campanello che suona... e tutto inizia

Un campanello che suona, una coppia amica, la proposta di un servizio: alcuni dubbi, il timore di non farcela, la frase più volte sentita “il Signore non chiama chi è capace, ma rende capace chi chiama” ... e tutto ha inizio ... e tutto termina.

Sono, infatti, trascorsi tre anni, tre anni nei quali abbiamo raddoppiato, triplicato i nostri *dovere di sedersi*, le nostre occasioni di scontro e silenzi, la ricerca di temi, preghiere, brani che aiutassero a riflettere, comunicare, comprendere.

Tre anni di porte aperte, cuori spalancati, coppie “sconosciute” amiche, case accoglienti, vite raccontate a tarda sera, in piena notte, indirizzi scambiati, incontri di persone, di fratelli, di anime.

Giornate di Settore, di amicizia, ritiri: occasioni di incontro, di comunicazione, di crescita nella fede sponsale, nel cammino di coppia, nel quotidiano vivere. *Agape* fraterna, condivisione vera, nutrimento completo.

Tre anni nel Settore, per le strade della Regione: chiese, usi, costumi, tradizioni diverse; ovunque, sempre, coppie alla ricerca di TE.

Ciampino: l'Italia si incontra progetta, programma, informa. Tante coppie testimoni del tuo amore, testimoni di Te.

Son passati tre anni: due vite arricchite di momenti speciali, di preghiere sentite, di vissuti profondi, di parole ascoltate e pronunciate.

Son passati tre anni, un campanello suonato, la nostra proposta perché ancora una coppia possa vivere appieno la gioia, la magia, la grandezza del servizio.

Tutto ha inizio ... tutto ha termine ... tutto, meravigliosamente, ricomincia, continua con un sì.



Rosa Maria e Michelangelo Cramarossa

Rosa Maria e Michelangelo Cramarossa
Puglia B – équipe Martina Franca 5

Il teatro strumento di comunione

Una domenica pomeriggio di gennaio abbiamo ricevuto la telefonata di Valeria D'Ospina e del marito Luigi Stefanizzi (équipe Neviano 4). Valeria ci invitava ad interpretare una sua "creatura" teatrale in vernacolo salentino: *N'cora Nnamurati* (Ancora innamorati). Io e mia moglie Sabina abbiamo cercato di sfuggire all'invito con il classico "non abbiamo



tempo" e più tardi con una risposta più credibile e convincente "Non abbiamo mai recitato!". Fu così che invece, una settimana dopo, ci trovammo a casa nostra i coniugi Stefanizzi, con il copione, gli altri interpreti e le parti già assegnate.

Superata la timidezza e la paura iniziale per una magra figura, abbiamo scoperto, strada facendo, che la voglia di mettersi in gioco era tanta. Pur nelle nostre diversità (proveniamo da équipes con cammini differenti), ci siamo sentiti fin da subito appartenere ad un'unica e nuova famiglia. Sembravamo tanto somigliare alle prime comunità cristiane (*Erano un cuore e un'anima sola*) in cui ognuno si è prodigato a dare il meglio di sé per ottimizzare il fine a cui siamo stati tutti chiamati. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che il nostro consenso alla drammatizzazione della commedia non è stato altro che il nostro SI ad un servizio: testimoniare in maniera più "plateale" la presenza di Dio in mezzo a noi. Mai come in alcun'altra esperienza, abbiamo potuto sperimentare la promessa di Cristo: *Se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro* (Mt 18,20).

Il 24 Marzo abbiamo esordito all'Auditorium parrocchiale di S. Maria degli Angeli a Nardò in occasione del 30° anniversario della parrocchia. Inutile dire che è stato un successo dettato dal cuore e dal tema della commedia, basata sulla famiglia: una commedia che si snoda tra presente e passato, in cui riaffiorano i veri valori familiari: gioie, soddisfazioni, ma anche dolori e sacrifici sorretti da tanta fede ed amore. Alle numerose richieste, sono succedute varie repliche. Con molta gioia siamo tornati sul palco a testimoniare che la famiglia, nonostante il periodo in cui viviamo, è la più importante cellula sociale e che tutti noi credenti dobbiamo lottare per difendere e salvare il sacro vincolo del matrimonio.

Per il Gruppo Teatrale "Equipe Notre Dame"
Sabina e Gianni Daniele / Salento – équipe Nardò 3

Padre Domenico

Abbiamo salutato padre Domenico un anno fa, quando, improvvisamente ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre, dove, sicuramente, ha trovato il posto (grande) preparato per lui.

Abbiamo conosciuto Padre Domenico 23 anni fa, quando l'équipe Firenze 6 si formò; allora era direttore della Piccola Missione dei sordomuti nella sede di Firenze. Lo avemmo con noi, finché la sua congregazione non lo trasferì a Catania. Fatto ritorno a Firenze dopo tanti anni ha subito ripreso a servire il Movimento come assistente spirituale dell'Equipe responsabile del Settore.

Di Padre Domenico possiamo ricordare la sua fede semplice e genuina (chi ha in famiglia una persona audiolesa sa che la comunicazione, più che con le parole, avviene col cuore), la sua disponibilità esclusiva, eppure per ciascuno di noi.

A lui, che dalla sua "dimora speciale" ci guarda, rivolgiamo il nostro pensiero, ricordandolo con affetto.

Il Settore di Firenze

ALESSANDRO RICCI

FAMIGLIA TRA RISORSE ED EMERGENZA

ELLEDICI, pagg. 192, Euro 12,00

Stiamo attraversando un momento educativo critico, ma al tempo stesso affascinante e ricco di sfide. La famiglia è chiamata, oggi, a compiti educativi non facili.

L'esperienza di formazione e di consulenza rivolta ai genitori, ai figli e alle famiglie maturata in questi anni dall'autore è la base di partenza di questo libro.

Alessandro Ricci è psicologo-psicoterapeuta, si occupa con particolare attenzione di psicologia scolastica e dell'educazione. Svolge per la Diocesi di Roma corsi di educazione alla genitorialità.



BRUNO FORTE

DIALOGO E ANNUNCIO

San Paolo, pagg. 350, Euro 26,00

Tema dominante di questa raccolta è il dialogo nel suo rapporto con il Vangelo: dialogando, l'uomo esiste pienamente, perché si esprime nella sua radicale vocazione all'amore e ne pone in atto la progressiva realizzazione. E poiché la buona novella è annuncio e dono dell'amore infinito, lungi dall'opporsi, dialogo e proclamazione del Vangelo risultano essere l'uno la via e l'autenticità dell'altra.

Dialogando, si risponde al Primo Amore, nello Spirito che ci è stato donato, mediante la Parola fatta carne per noi; dialogando si testimonia agli altri di aver creduto all'amore.

